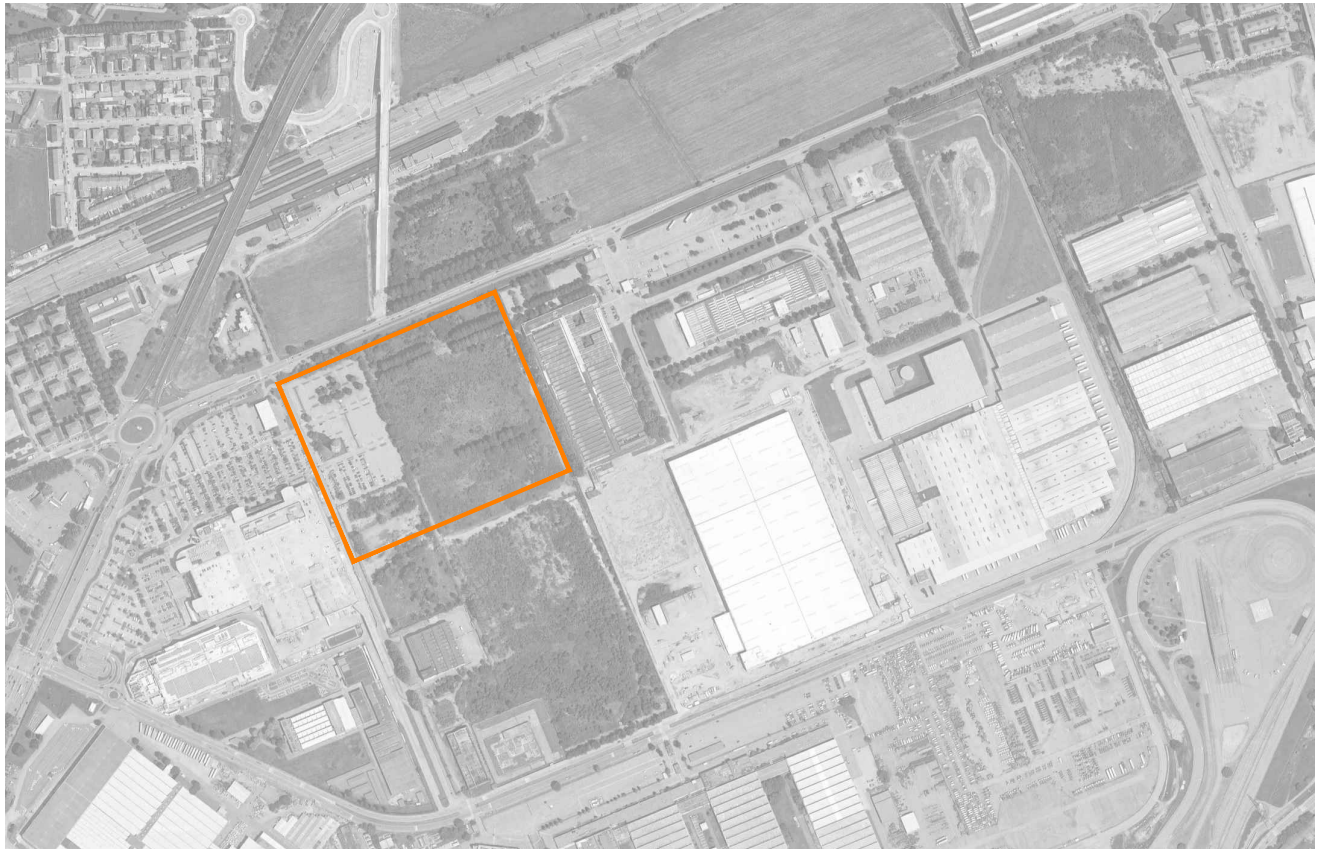


# ZUT AMBITI 2.8/2 parte - 3.4 parte | SUB AMBITO 1

CORSO ROMANIA EST, STRADA CASCINETTE EST

**VARIANTE n. 311**



## VAS (VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA)

### PROPONENTE

ROMANIA SVILUPPO S.r.l.

Piazza Castello, 19  
20121 MILANO

## VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

### STUDIO SPECIALISTICO

STUDIUM s.a.s.  
DOT.SSA FRIDA OCCELLI

Via Marco Polo, 32 bis  
10129 Torino (To)  
tel. 011.855666  
info@studiumarcheologia.com

### PROGETTISTA FIRMATARIO

ALBERTO ROLLA ARCHITETTO

Corso Galileo Ferraris, 26  
10121 TORINO  
tel. 011.538841 534924  
fax 011.5069690

Ordine degli Architetti  
Provincia di Torino

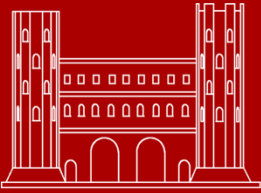
n° 1019

14 MAGGIO 2021

Arrivo: AOO 055 N. Prot. 00001651 del 18/05/2021  
Copia conforme dell'originale sottoscritto da: TERESA POCCHETTINO

Rep. DD 31/05/2021.0002253.I





**STUDIUM s.a.s.**

di Frida Ocelli

Archeologia e servizi per i beni  
culturali

[www.studiumarcheologia.com](http://www.studiumarcheologia.com)

SEDE LEGALE: Via Marco Polo, 32 bis  
10129 Torino

SEDE OPERATIVA: Piazza Statuto, 9  
10122 Torino

SEDE OPERATIVA: Strada Bardellini, 10  
18100 Imperia

TEL. E FAX: 011 855666

CELLULARE: 339 7071214

E-MAIL: [info@studiumarcheologia.com](mailto:info@studiumarcheologia.com)

PEC: [studium.archeologia@legalmail.it](mailto:studium.archeologia@legalmail.it)

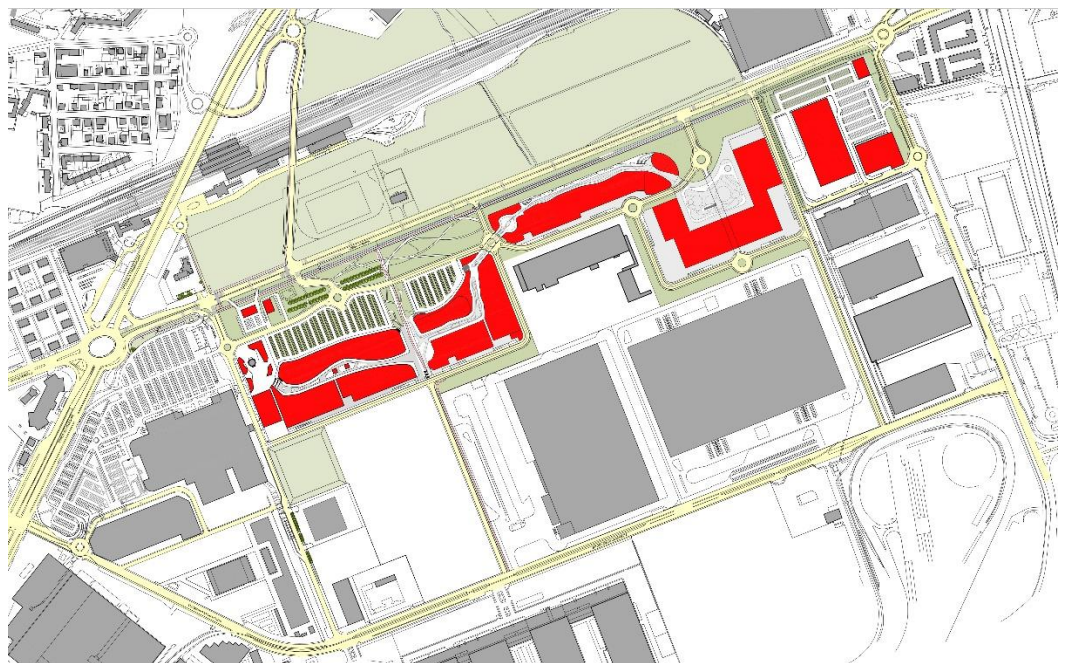
P. IVA: 08969550014

CERTIFICAZIONE:

SOA, cat. OS 25 (scavi archeologici),  
class. II

# DOCUMENTO DI VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Opere di riqualificazione Corso Romania e  
Strada Cebrosa  
ZUT 3.1, 3.2, 3.4, 2.8/2



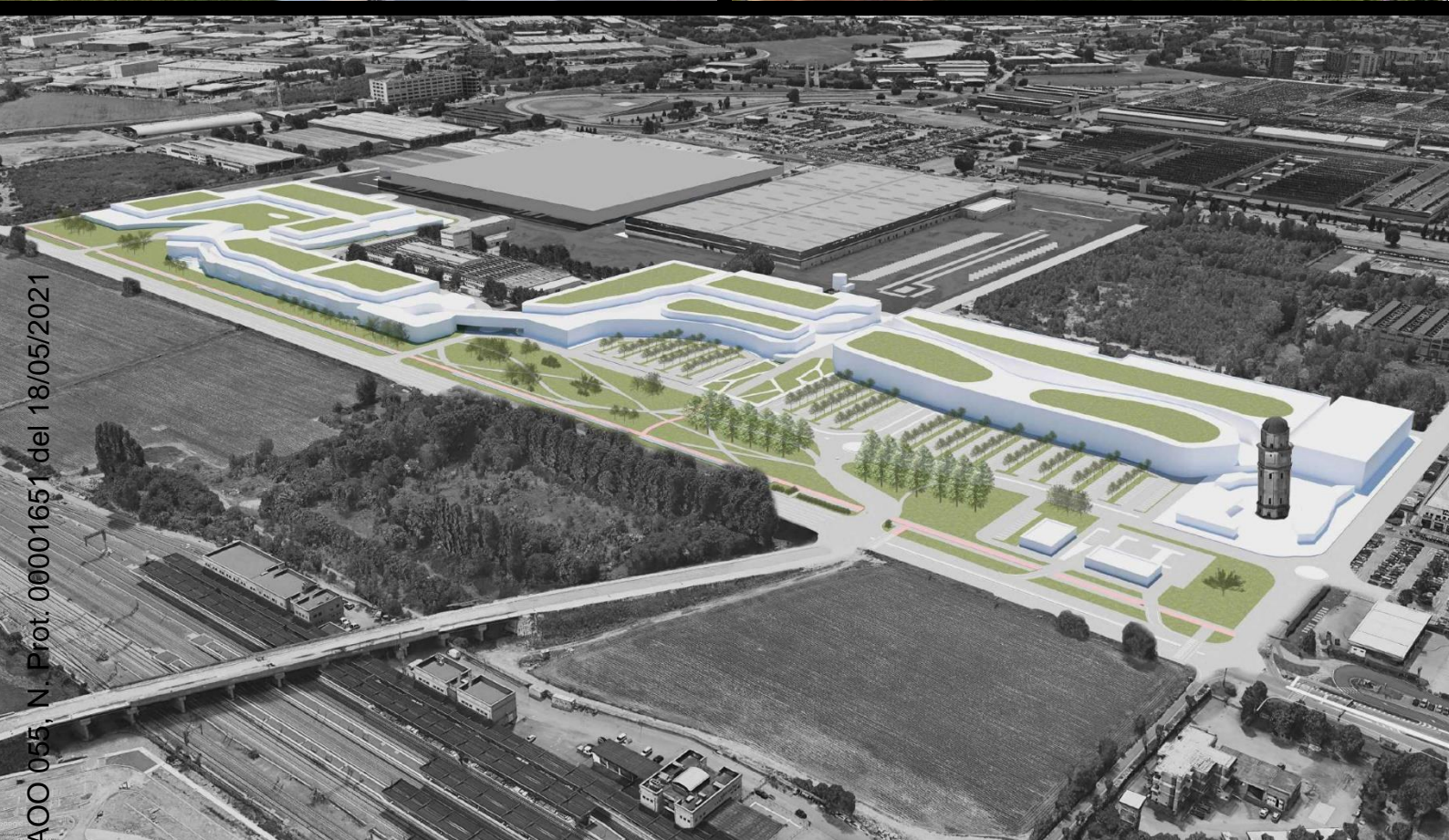
Dott.ssa Frida Ocelli

(iscritta all'elenco MIBACT per gli operatori  
abilitati alle indagini di archeologia preventiva  
al n. 190; iscritta elenco professionisti beni  
culturali come archeologo di prima fascia)

Aprile 2021

**SOMMARIO**

<b>1. PREMESSA</b>	<b>1</b>
1.1. Finalità dello studio archeologico .....	2
1.2. Inquadramento e caratteristiche del progetto .....	2
1.2.1. ZUT 2.8/2 e 3.4 sub-ambito 1 .....	4
1.2.2. ZUT 3.1 sub-ambito 2 .....	6
1.2.3. ZUT 3.2 .....	9
1.2.4. Opere di urbanizzazione .....	11
1.3. Definizione dell'ambito di studio e sintesi delle fonti utilizzate .....	14
<b>2. INQUADRAMENTO GEO-ANTROPOLOGICO</b>	<b>15</b>
2.1. Valutazioni geomorfologiche .....	16
2.2. Valutazioni topografiche .....	19
2.3. Esito delle indagini geognostiche .....	23
2.3.1. ZUT 2.8 e 3.4 .....	23
2.3.2. ZUT 3.1 .....	24
2.4. Osservazione dei terreni .....	27
<b>3. BREVE RICOSTRUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA DELL'AREA</b>	<b>31</b>
3.1. La preistoria e la protostoria .....	32
3.2. L'età romana .....	34
3.3. Il periodo tardoantico, medievale e post medioevale .....	40
3.4. Censimento dei rinvenimenti noti per il territorio in esame .....	42
<b>4. VALUTAZIONE PRELIMINARE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO</b>	<b>50</b>
4.1. Vincoli archeologici .....	51
4.2. Premessa metodologica .....	51
4.3. Valutazione di rischio archeologico assoluto .....	51
4.4. Valutazioni di rischio archeologico relativo .....	52
<b>5. BIBLIOGRAFIA VISIONATA</b>	<b>54</b>



Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001651 del 18/05/2021



# 1. PREMESSA

### 1.1. Finalità dello studio archeologico

La finalità del presente lavoro, in ottemperanza con il D.Lgs. 50/2016 art. 25, consiste nel fornire indicazioni affidabili per ridurre il grado di incertezza relativamente alla sussistenza di eventuali beni o depositi archeologici interrati e nel definire il livello di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici nel corso dei lavori in oggetto.

Esso inoltre fornisce indicazioni circa le operazioni finalizzate all'abbattimento del rischio di danneggiamenti al patrimonio archeologico non ancora noto, e suggerisce le modalità operative, relativamente ai lavori previsti, adeguate agli indici di rischio riscontrati, e conformi alle procedure usualmente richieste dalla Soprintendenza competente, sotto la cui direzione si svolge l'intera procedura e a cui spetta la condivisione delle proposte effettuate.

### 1.2. Inquadramento e caratteristiche del progetto

Il progetto in questione si compone principalmente in tre parti strettamente connesse tra loro e ricadenti sotto la ZUT 2.8/2 e 3.4 sub-ambito 1, la ZUT 3.1 e la ZUT 3.2. L'area si colloca nel suo complesso all'interno del reticolo viario formato da Corso Romania, Strada della Cebrosa e Strada Vicinale delle Cascinette.

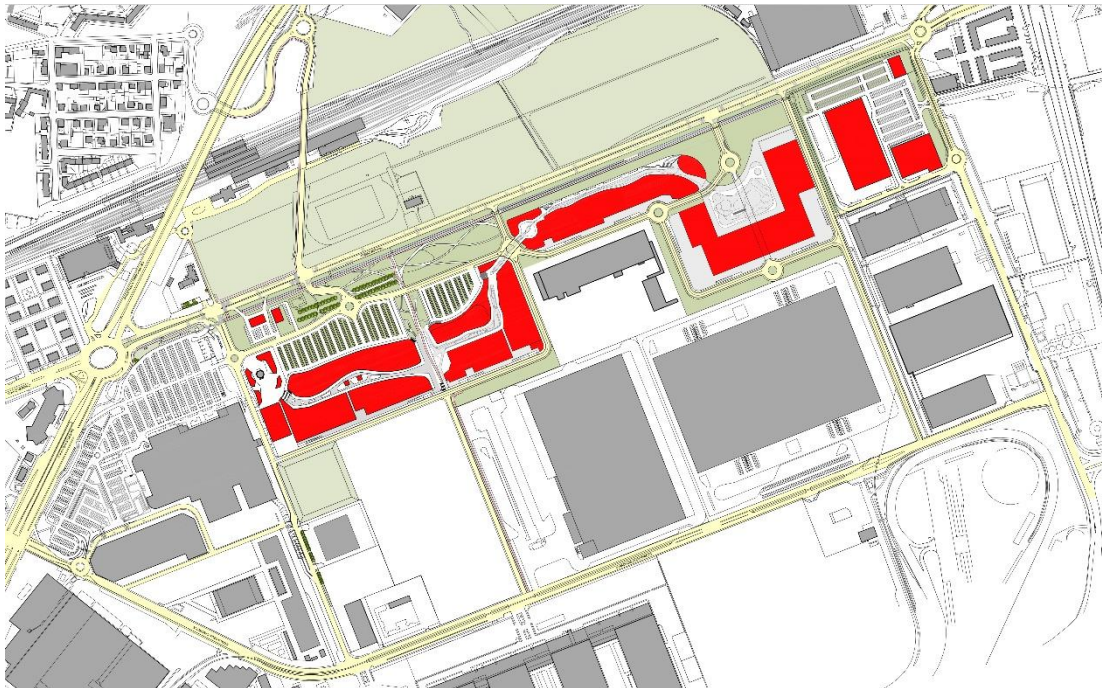


Stralcio di P.R.G. con indicazione delle ZUT



*Immagine satellitare con indicazione delle are di futura edificazione*

All'interno di queste zone si prevede la creazione di due aree commerciali (una negli ambiti 2.8/2-3.4-3.1 e una nell'ambito 3.2), l'edificazione di una struttura alberghiera, di un centro uffici (entrambe in ZUT 3.1) e la realizzazione di opere di urbanizzazione, costituite dalla risistemazione dei sedimi stradali di Corso Romania, Strada della Cebrosa più la creazione di nuovi assi viari all'interno dell'intera area di progetto.



*Masterplan di progetto*

### 1.2.1. ZUT 2.8/2 e 3.4 sub-ambito 1



Riquadrato in giallo, il sub-ambito 1

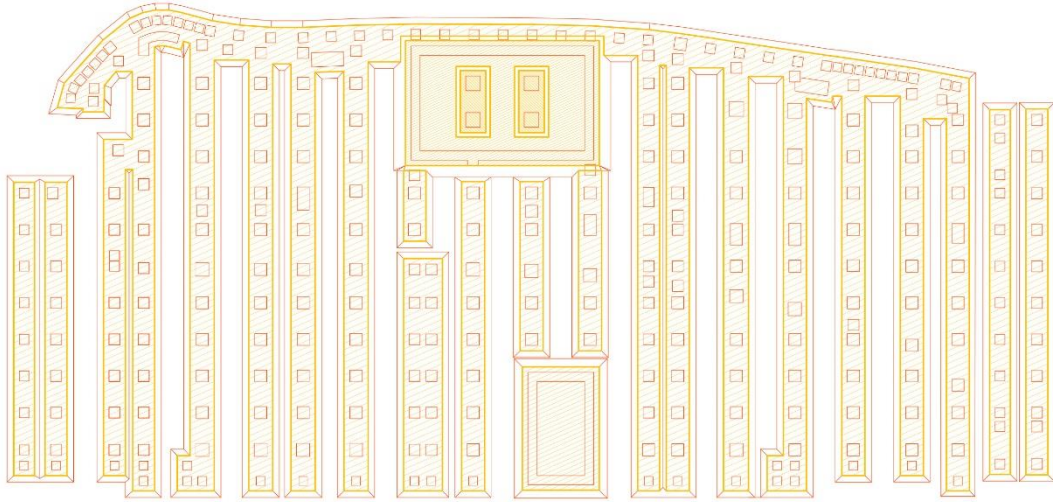
All'interno del sub-ambito 1, posto nella zona nord occidentale della zona urbana di trasformazione, si è progettato, così come previsto dal vigente P.R.G., l'inserimento di un polo commerciale da affiancare a quello già esistente. Il corpo di fabbrica si compone di due edifici (per un totale di 18.000 m<sup>2</sup> di superficie di vendita), più altre aree di servizio legate ad essi, dislocate nella parte sud ovest dell'ambito.

L'edificio principale sarà realizzato su due livelli, il primo dei quali (a quota 0 dal p.c.) ospiterà parcheggi coperti a servizio del centro commerciale; quest'ultimo si svilupperà al secondo piano (a partire dalla quota di progetto di +4.25 m dal p.c.). Sono inoltre previsti ulteriori parcheggi non coperti (a ovest della struttura principale) e la sistemazione delle aree verdi. All'interno di quest'area ricadono inoltre la torre piezometrica, il bunker risalente al periodo bellico e tracce del preesistente stabilimento SNIA-Viscosa, successivamente appartenuto al gruppo Michelin. Come da parere della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino (rif prot. n. 00008962/2020 del 17/11/2020), alla voce tutela architettonica “[...] la disposizione degli edifici dovrà garantire la conservazione di coni visuali preferenziali, e opportunamente localizzati in funzione dei flussi di utenza e delle principali direttrici stradali, al fine di consentire da tali punti l'apprezzamento integrale del manufatto assoggettato a tutela [torre piezometrica], senza nasconderne la porzione inferiore” e “si raggiungano accordi affinché il bunker sito in prossimità del corso Romania, non lontano dalla torre piezometrica, sia mantenuto nell'ambito delle aree a pubblica fruizione e non all'interno di perimetri privati non accessibili ad esterni”.

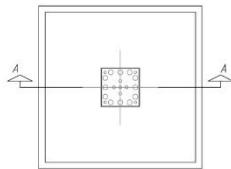
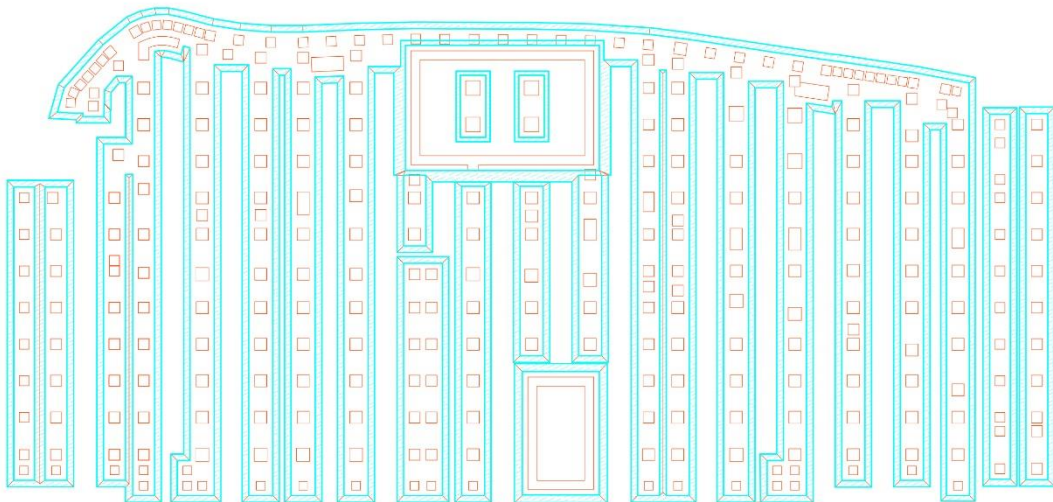
Per la realizzazione di tale edificio si prevedono scavi per la posa delle fondazioni così come riportato nella figura seguente, e consistenti nella realizzazione di trincee entro cui verranno posati i plinti. Le quote di scavo raggiunte da tale operazione risultano pari a **-2.50 m dal p.c. per le trincee che ospiteranno i plinti, -3.00 m dal p.c. per la vasca antincendio e -6.00 m dal p.c. per la posa dei plinti della vasca di laminazione<sup>1</sup>.**

<sup>1</sup> Le misure qui indicate sono riportate sull'elaborato “Studio dei movimenti terra”, codice A02.4, emesso in data 17.08.2020 da ContiAssociati-Società di ingegneria.

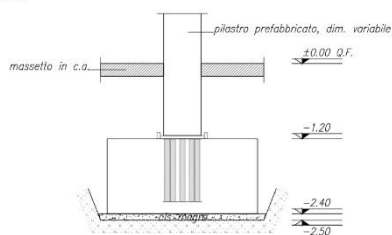
SCHEMA SUPERFICI DI SCAVO FONDAZIONI ED ELEMENTI INTERRATI



SCHEMA SUPERFICI SCARPATE



Sezione A:



In alto, schema strutturale delle fondazioni dell'edificio commerciale; a sinistra modello esemplificativo di plinto di fondazione

Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001651 del 18/05/2021





*Pianta quota +0 m dal p.c. - destinazione a parcheggi*



*Pianta quota +4.25 m dal p.c. - destinazione polo commerciale*

### 1.2.2. ZUT 3.1 sub-ambito 2<sup>2</sup>

Nella zona ovest della ZUT 3.1 si è progettato l'ampliamento del polo commerciale sopra descritto.

In particolare, come indicato in relazione illustrativa al PEC, si prevede:

---

<sup>2</sup> Si riporta qui di seguito la descrizione delle opere per le quali è già stata approntata documentazione progettuale; le aree esterne al sub-ambito 2 sono, alla data attuale, ancora in fase di definizione (seppur già preventivate a livello di masterplan).

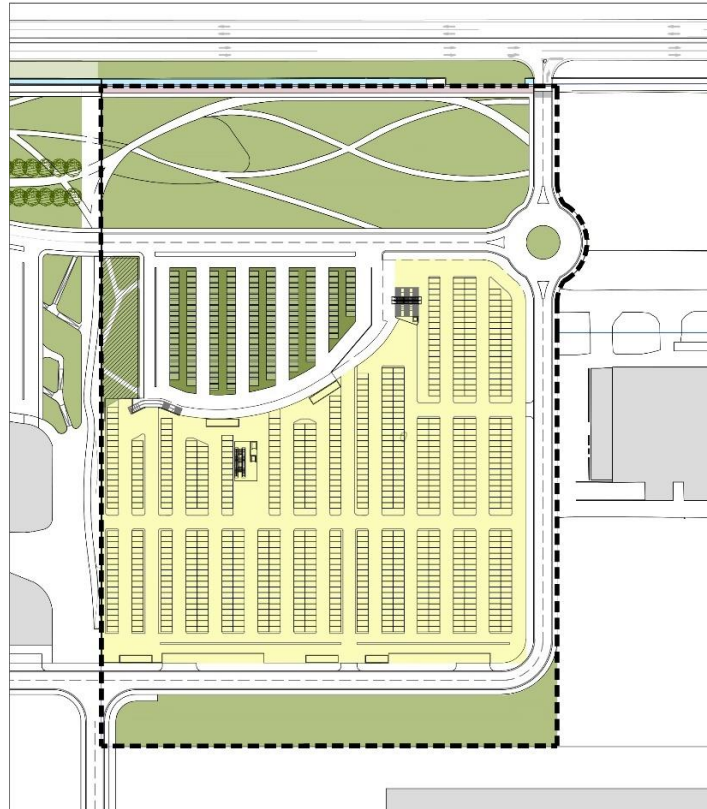


- la demolizione di tutti fabbricati esistenti destinati alla logistica Michelin e il contestuale accorpamento in un unico grande fabbricato con affaccio verso Strada Cascinette (realizzato col Permesso di Costruire 336/2017 e successive varianti) già completato e operante a partire dall'agosto 2019;
- La realizzazione di un secondo grande fabbricato, attestato su Strada Cascinette destinato ad accogliere altre attività di logistica non riconducibili alla Michelin (in fase di esecuzione e assentito con il Permesso di Costruire 336/2017 e con le successive varianti in corso d'opera);
- il mantenimento dell'unico fabbricato a vocazione produttiva di proprietà Michelin localizzato nel cuore dell'area e collegato col nuovo fabbricato destinato a logistica;
- la trasformazione di tutto il fronte attestato su Corso Romania con la realizzazione di alcuni fabbricati a destinazione A.SP.I. ed Eurotorino;
- la demolizione della sede amministrativa della Michelin Italia con il contestuale trasferimento delle attività direzionali della stessa Michelin Italia all'interno dei nuovi edifici e in particolare nella porzione realizzata nella prima fase localizzata nel sub-ambito 2;
- In particolare, all'interno del Sub Ambito 2 sarà demolito il fabbricato che attualmente ospita gli uffici amministrativi della Sede Michelin Italiana S.p.A., il fabbricato che accoglieva gli spazi di guardiania per vigilare gli accessi all'intero complesso produttivo e le porzioni di aree destinate a parcheggio pertinenziale delle costruzioni originariamente esistenti e gli spazi di pianale destinati alla movimentazione dei mezzi.

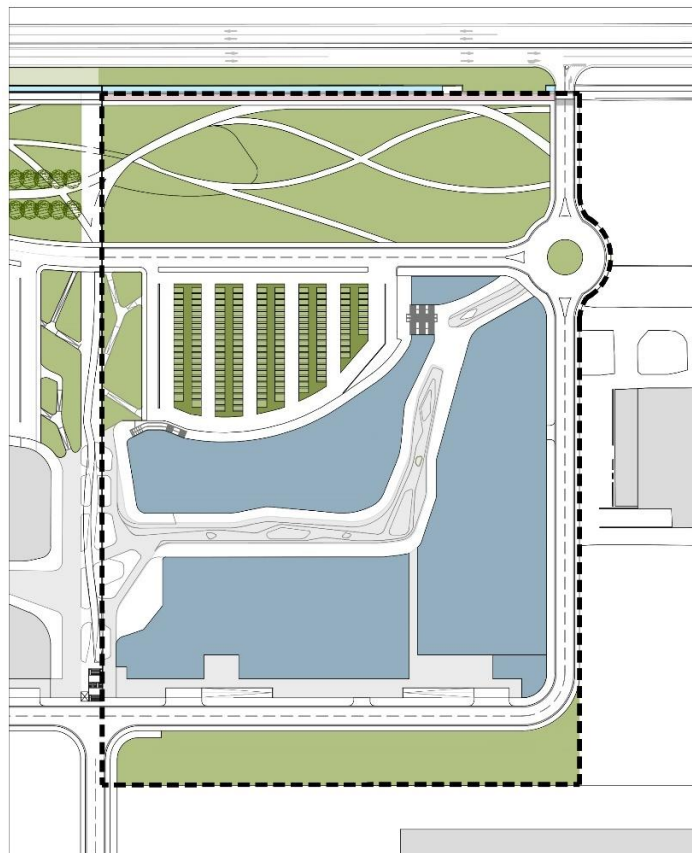
Il nuovo fabbricato realizzato sarà impostato come il precedente, con una zona parcheggi al piano terra (0 m dal p.c.), un'area commerciale al primo piano (+4.25 m dal p.c.) e un'area ad uffici Michelin al secondo piano (+9.5 m dal p.c.); completeranno la zona un'area a parcheggi pubblici non coperta e la realizzazione di una zona verde a filtro tra l'edificato e Corso Romania. Analogamente al caso precedente, sono previsti scavi per la realizzazione delle fondazioni per gli edifici eseguiti tramite trincee, queste raggiungeranno quote di scavo pari a **-2.50 m dal p.c. per le trincee che ospiteranno i plinti, -3.00 m dal p.c. per la vasca antincendio e -6.00 m dal p.c. per la posa dei plinti della vasca di laminazione.**



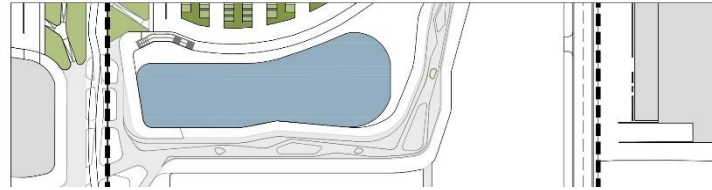
Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001651 del 18/05/2021



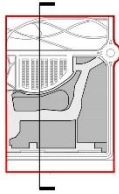
*Pianta quota +0 m dal p.c. – destinazione a parcheggi; tratteggiata in nero la definizione del sub-ambito 2*



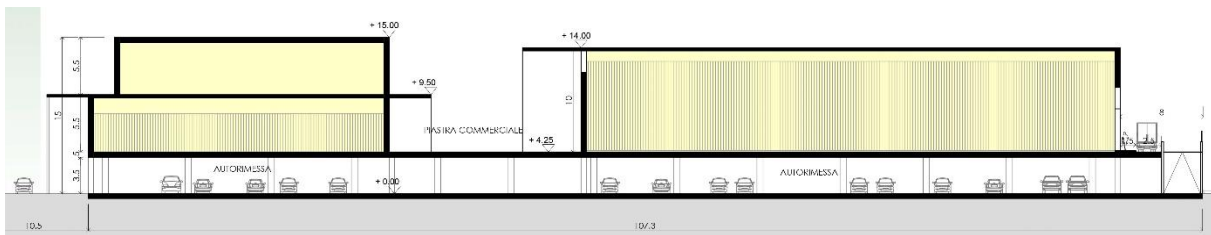
*Pianta quota +4.25 m dal p.c. – destinazione polo commerciale*



Pianta quota +9.5 m dal p.c. – destinazione uffici



Sezione trasversale

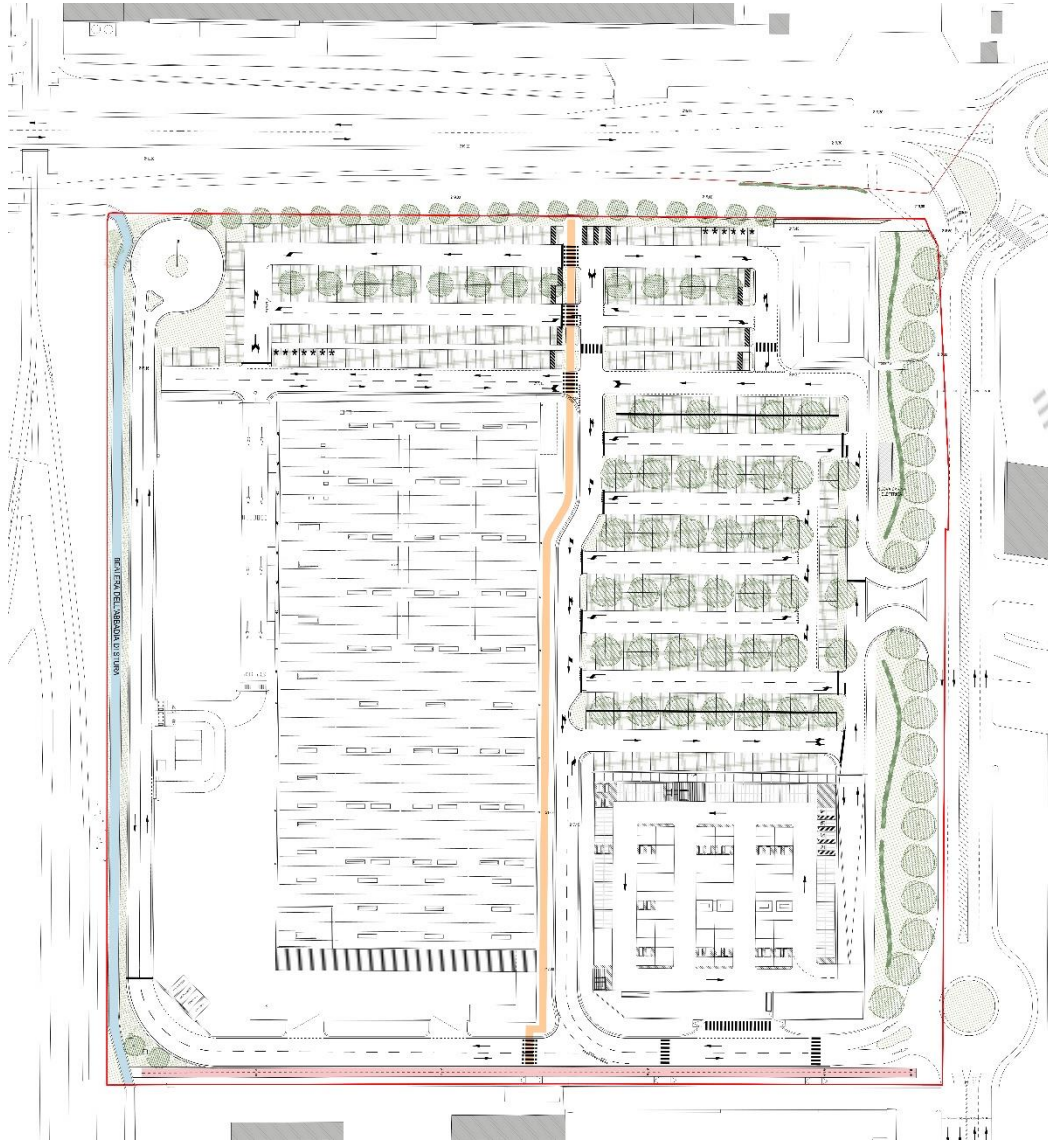


Sezione trasversale - dettaglio

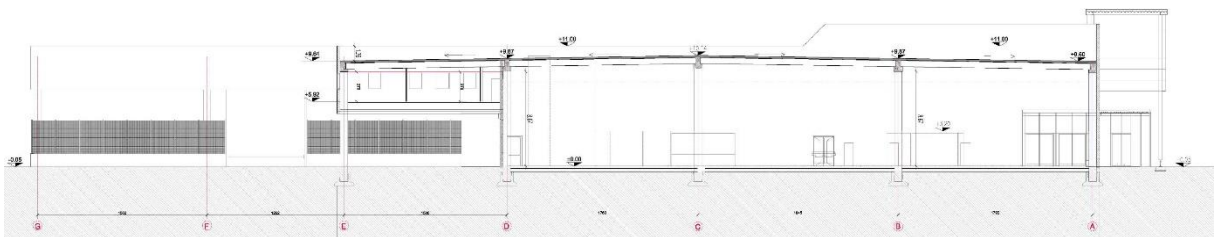
### 1.2.3. ZUT 3.2

Nell'area delimitata dalla ZUT 3.2 è previsto l'inserimento di un ulteriore polo commerciale suddiviso su più edifici, divisi tra attività di vendita e ristorazione. Non sono previsti piani interrati, ma unicamente lo scavo per la posa delle fondazioni, prefiste fino ad una quota di **-2.50 m dal p.c. per le trincee che ospiteranno i plinti, -3.00 m dal p.c per la vasca antincendio e -6.00 m dal p.c. per la posa dei plinti della vasca di laminazione**<sup>3</sup>. I parcheggi a servizio delle attività saranno realizzati interamente a raso, ed occuperanno tutta l'area restante. La realizzazione di questo lotto si pone in stretta relazione con il rifacimento di Strada Cebrosa, dalla quale è previsto l'ingresso all'area.

<sup>3</sup> Le quote qui riportate sono state indicate dall'arch. Zanetta, che si ringrazia per la disponibilità mostrata e la preziosa collaborazione

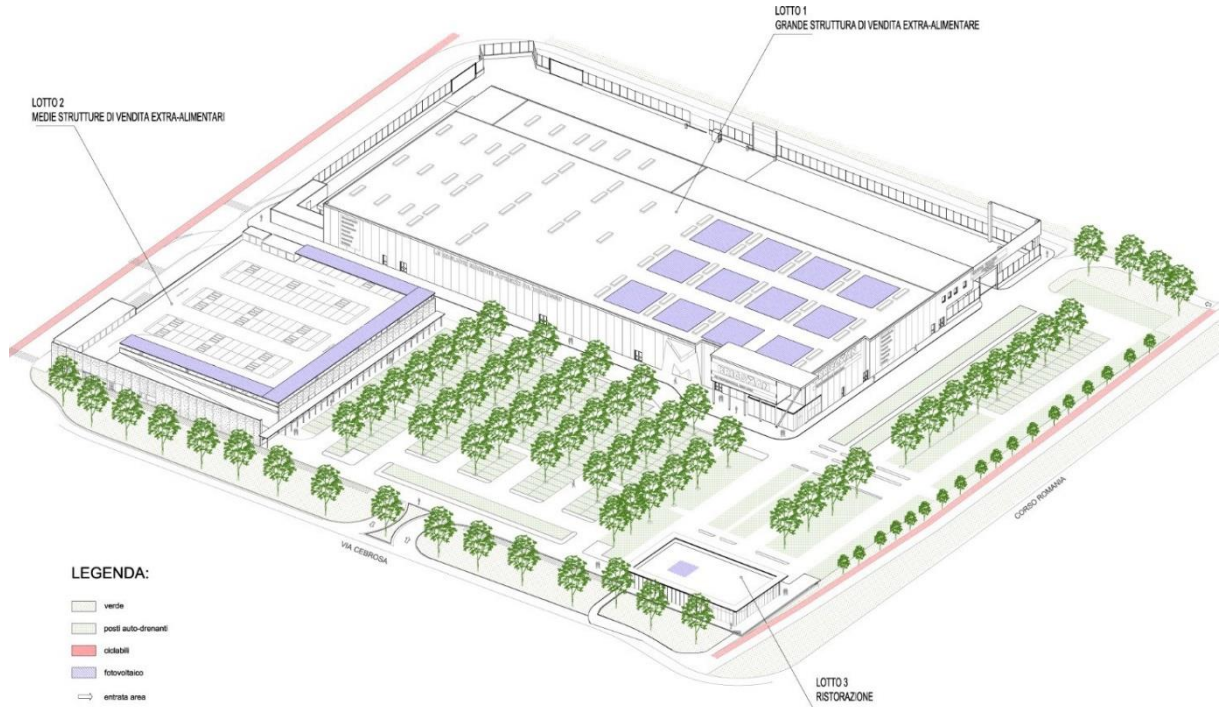


*Planimetria di intervento*



*Sezione trasversale*

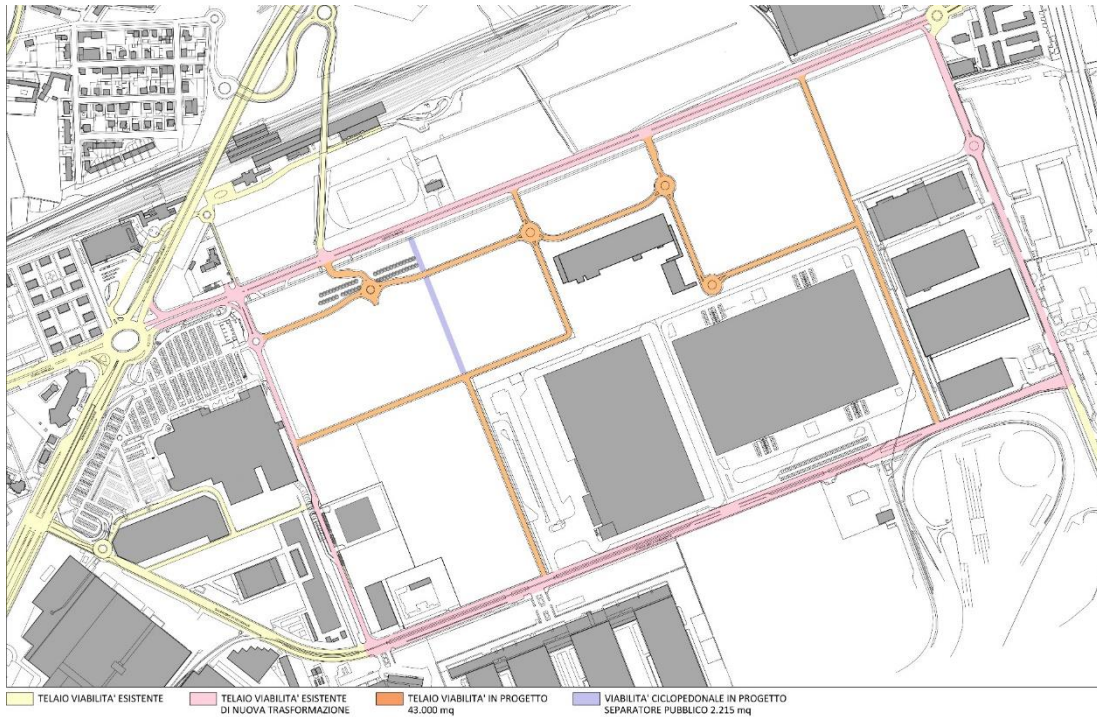
Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001651 del 18/05/2021



Visuale prospettica degli interventi previsti

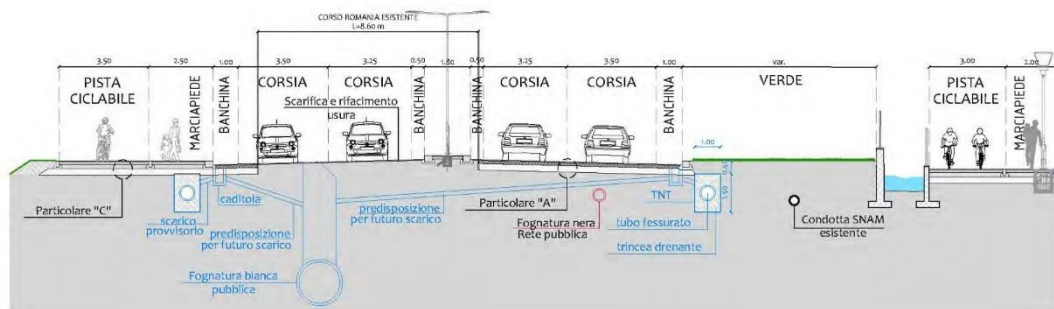
#### 1.2.4. Opere di urbanizzazione

Sono previste opere di scavo e sistemazione dei principali assi viari della zona: Corso Romania, Strada Cebrosa e le strade interne alle ZUT 2.8/2, 3.4, 3.1 e 3.2.



Masterplan viabilità

Corso Romania: l'intervento si prefigge di raddoppiare l'odierno sedime stradale, con la creazione di una carreggiata a quattro corsie più l'inserimento di una pista ciclabile e percorsi pedonali a lato di questo. E' inoltre previsto il rifacimento dei sottoservizi (principalmente la fognatura bianca e nera), opere per le quali si prevede la realizzazione di scavi per la posa delle tubature. Il tratto interessato dal rifacimento si colloca tra l'attuale incrocio all'altezza della caserma dei vigili del fuoco e la rotonda di Strada Cebrosa, per un totale di circa 1,3 km di viabilità stradale. La porzione di terreno sotto la quale si ubica la condotta SNAM esistente non sarà oggetto di scavo, venendo lasciata come area verde di separazione tra il sedime stradale e la viabilità lenta interna all'ambito di progetto.

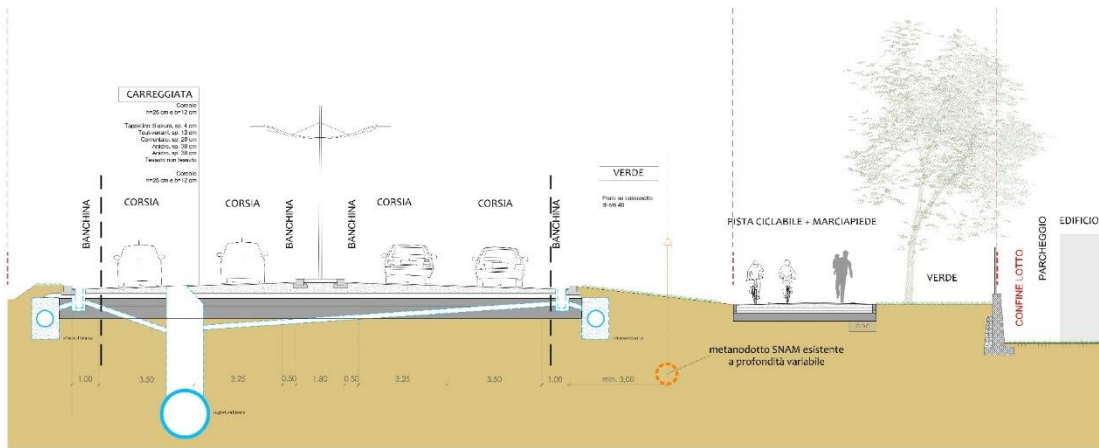


Corso Romania, sezione tipo

Strada Cebrosa: per questo asse viario si prevede, in maniera analoga, il rifacimento del sedime stradale e il suo raddoppio (anch'esso a quattro corsie rispetto alle attuali due). Analogamente a Corso Romania, anche in questo caso sono previste opere di completamento dei sottoservizi, quantificate, come segue, nella *Relazione Tecnica* del Progetto di Fattibilità Tecnico ed Economica (riferimento documento: STRADA CEBROSA, VIA\_Verifica impatto ambientale, dicembre 2020, DOC.00 Relazione tecnico illustrativa):

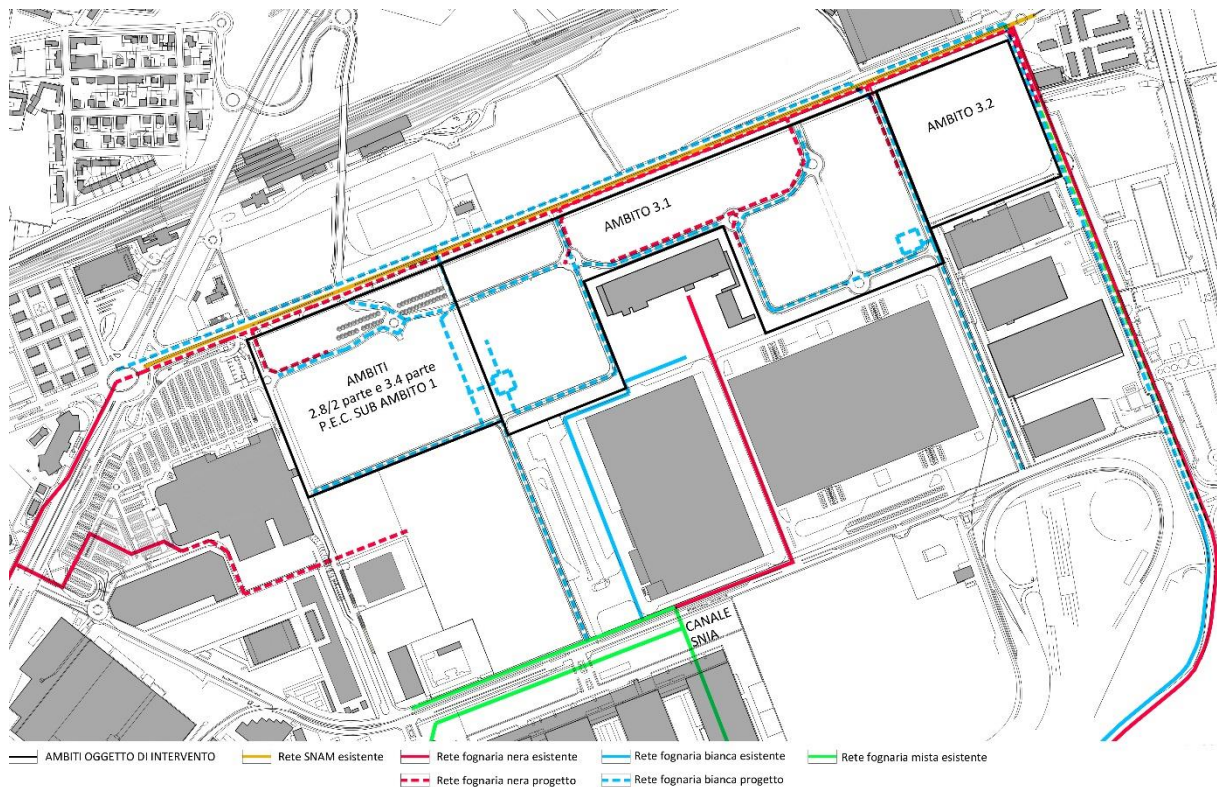
- Il sistema fognario e la rete dell'acquedotto sia per la fognatura bianca, per la nera che per l'acquedotto prevede il completamento dei tratti mancanti su strada della Cebrosa in modo da collegare le reti dalla rotatoria di corso Romania a quanto già esistente verso strada Torino di Settimo Torinese.
- Su strada della Cebrosa si prevede di lasciare immutata l'attuale fognatura bianca, a meno di un tratto dalla rotatoria di corso Romania per completare l'asse fognario sino a strada Torino di Settimo Torinese.
- Sono previste le trincee drenanti ai lati di strada della Cebrosa come concordato con gli Uffici SMA Torino.
- La fognatura nera sarà realizzata sempre a completamento del tratto mancante dalla rotatoria di corso Romania verso strada Torino, lo stesso intervento è previsto per l'acquedotto.
- Nella rifacimento della nuova viabilità di strada della Cebrosa ai lati a bordo marciapiede, oltre al posizionamento delle nuove caditoie stradali ed ai cavidotti per l'illuminazione pubblica, saranno realizzate le reti di sotto-servizi per le reti telefoniche e la distribuzione di energia elettrica
- È prevista la realizzazione di una nuova cabina di trasformazione; infatti attualmente la cabina di trasformazione è posta nell'area del centro commerciale che viene ceduta per ampliamento della carreggiata stradale e per le corsie di accesso ed uscita dal centro commerciale. La localizzazione

e prevista nell'area di fronte a confine con la viabilità in uscita dal villaggio Aurora di Settimo Torinese.



Strada Cebrosa, sezione tipo

Viabilità interna alle ZUT 2.8/2 e 3.4: per questi ambiti sono previste la sistemazione della viabilità di collegamento esistente tra Corso Romania e Strada Cascinette posta al confine tra gli Ambiti 2.8/1 Romania Ovest e 2.8/2 Romania Est, e la realizzazione di due nuove viabilità di collegamento tra Corso Romania e Strada Cascinette poste rispettivamente lungo i confini ovest ed est dell'Ambito 3.1 Michelin.



Opere di sistemazione della rete di sottoservizi





### 1.3. Definizione dell'ambito di studio e sintesi delle fonti utilizzate

Al fine di inserire l'area in oggetto in un contesto di riferimento necessario per una descrizione e ricostruzione delle caratteristiche geomorfologiche e delle dinamiche storico-archeologiche nell'ottica degli obiettivi prima indicati, si è definita come area di studio la porzione di territorio limitrofa all'intervento e comprensiva dell'area nord della città di Torino e dei Comuni confinanti (areale di Settimo e Mappano) con un censimento completo di tutte le attestazioni archeologiche ad oggi note.

La loro raccolta è stata effettuata a livello bibliografico procedendo con lo spoglio completo dei dati presenti nell'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino, delle notizie degli scavi edite sui Quaderni dalla stessa Soprintendenza e delle segnalazioni ed identificazioni riportate dagli studi effettuati sull'area.

Si è inoltre consultato l'Archivio di Stato di Torino alla ricerca di carte raffiguranti il territorio in epoche anteriori alla moderna urbanizzazione (§ 2.2).

La consistenza e la tipologia dei dati raccolti ha consentito di effettuare una ricostruzione solo macroscopica delle caratteristiche delle eventuali preesistenze antiche nella specifica area in oggetto, che vede come ambiti cronologici coinvolti principalmente la protostoria, l'età romana e quella medioevale: i dati ottenuti hanno consentito di ipotizzare una presenza solo indiziaria di depositi archeologici che, anche in assenza di dati puntuali, non autorizza ad escluderne a priori in alcuna area la sussistenza.

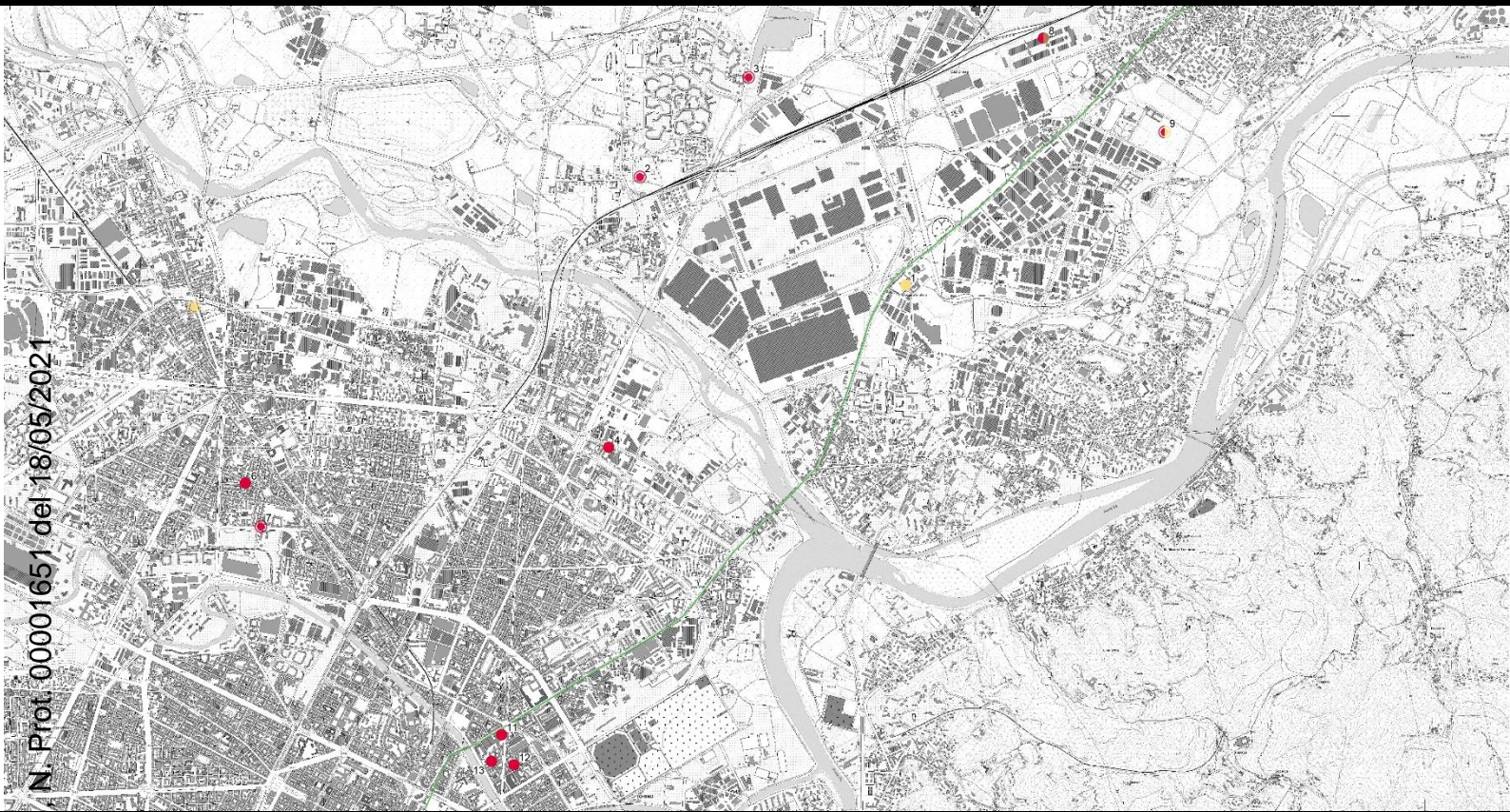
Per quanto riguarda le fasi della preistoria e protostoria gli indizi di forme di occupazione nell'area in esame sono veramente esigui e concentrati esclusivamente nel territorio collinare di Castiglione Torinese (posto poco più a sud del Comune di Settimo); tuttavia l'assenza nella restante porzione di territorio considerata non permette di escluderne a priori la sussistenza, anche in relazione alla vicinanza all'importante via fluviale costituita dal fiume Po.

Per quanto riguarda l'età romana le attestazioni si fanno più fitte per il territorio del Comune di Settimo Torinese, attraversato sicuramente a partire da questa fase dalla via che collegava *Augusta Taurinorum* a Chivasso e poi a *Ticinum* (Pavia) e quindi interessato dalla presenza di nuclei insediativi ubicati lungo tale direttrice, indiziati da sporadici rinvenimenti archeologici.

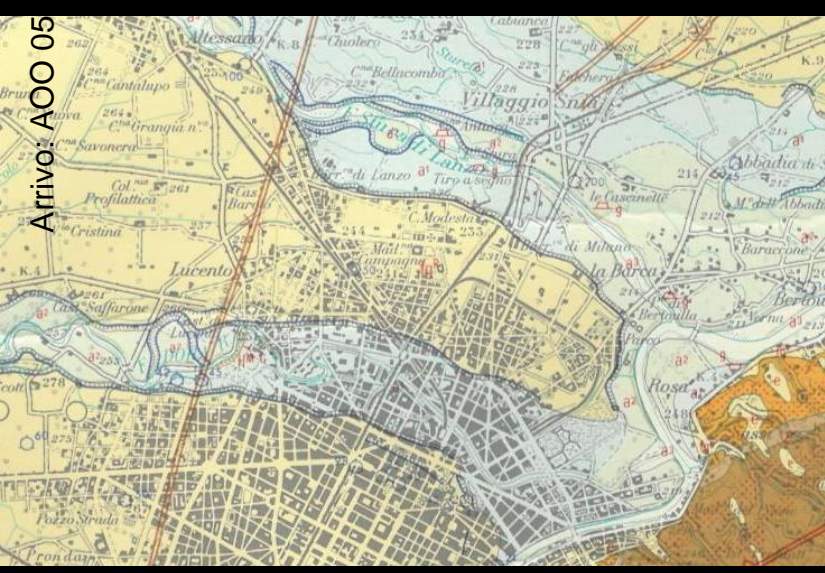
Le fasi medievali sono ben attestate sia dalle fonti che dai rinvenimenti presso Settimo Torinese.

L'elaborazione delle informazioni acquisite ha portato alla definizione di indici di rischio, assoluto e relativo, esposti nei § 4.3 e 4.4.

Copia del documento originale con apposizione del protocollo



N. Prot. 00001651 del 18/05/2021



Arrivo: ACO 05



## 2. INQUADRAMENTO GEO-ANTROPOLOGICO

## 2.1. Valutazioni geomorfologiche

Le seguenti informazioni sono state reperite sulle *Relazione geologica e geotecnica* allegata ai documenti di progetto, redatte sia per la “ZUT Ambiti 2.8/2 e 3.1-Sub-ambito 1” che per la “ZUT Ambito 3.1-Corso Romania, Strada Cascinette, Strada Cebrosa” da Planeta Studio Associato (codici elaborati R20-09-17, Settembre 2020” e “R20-11-72, Dicembre 2020”). Si rimanda dunque a tale scritto per approfondimenti specifici.

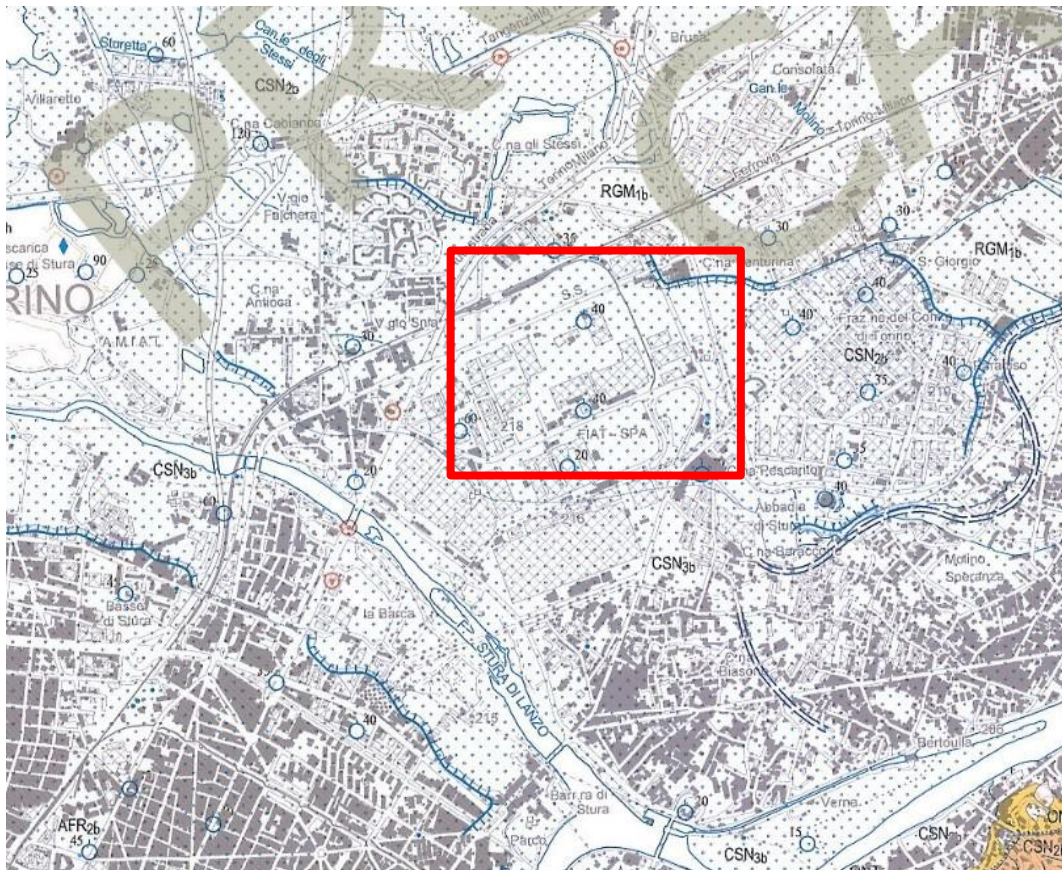
*A scala regionale la città di Torino ricade in un tratto di pianura costituito da una serie di depositi alluvionali prevalentemente grossolani con spessore compreso tra una decina ed un centinaio di metri, che ricoprono in discordanza una potente successione di sedimenti fluviolacustri a granulometria fine, poggiante a sua volta, su termini riferibili ad una successione terrigena marina che rappresenta la chiusura del Bacino Terziario Piemontese. [...] L'area urbana di Torino, come si ricava dalla Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 si sviluppa in gran parte sui depositi fluvioglaciali rissiani, così descritti: “Depositi ghiaioso-sabbiosi con paleosuolo rosso-arancio, perlopiù terrazzati, corrispondenti al livello fondamentale dell'alta pianura, raccordantisi con le cerchie moreniche rissiane” (indicati sulla C.G.I. con la sigla fgR). Una parte dell'area urbana ricade inoltre nei depositi alluvionali indifferenziati di età compresa fra il Pleistocene superiore e l'Olocene della Dora Riparia, della Stura di Lanzo e del Po, costituiti prevalentemente da ghiaie e sabbie in differenti ordini di terrazzi, così descritti: “Alluvioni sabbioso-ghiaiose postglaciali, ricoprenti in parte i precedenti depositi del fluviale-fluvio-glaciale wurmiano (Alluvioni Antiche)” (indicati sulla C.G.I. con la sigla a1) e “Depositi ghiaiosi con lenti sabbioso-argillose, fiancheggianti i principali corsi d'acqua, talora debolmente terrazzati (Alluvioni Medio-Recenti)” (indicati sulla C.G.I. con la sigla a2).*

*I depositi presenti in corrispondenza del sito di intervento vengono identificati come “Alluvioni sabbioso-ghiaiose postglaciali, ricoprenti in parte i precedenti depositi del fluviale-fluvio-glaciale wurmiano (Alluvioni Antiche)” (indicati sulla C.G.I. con la sigla a1).*



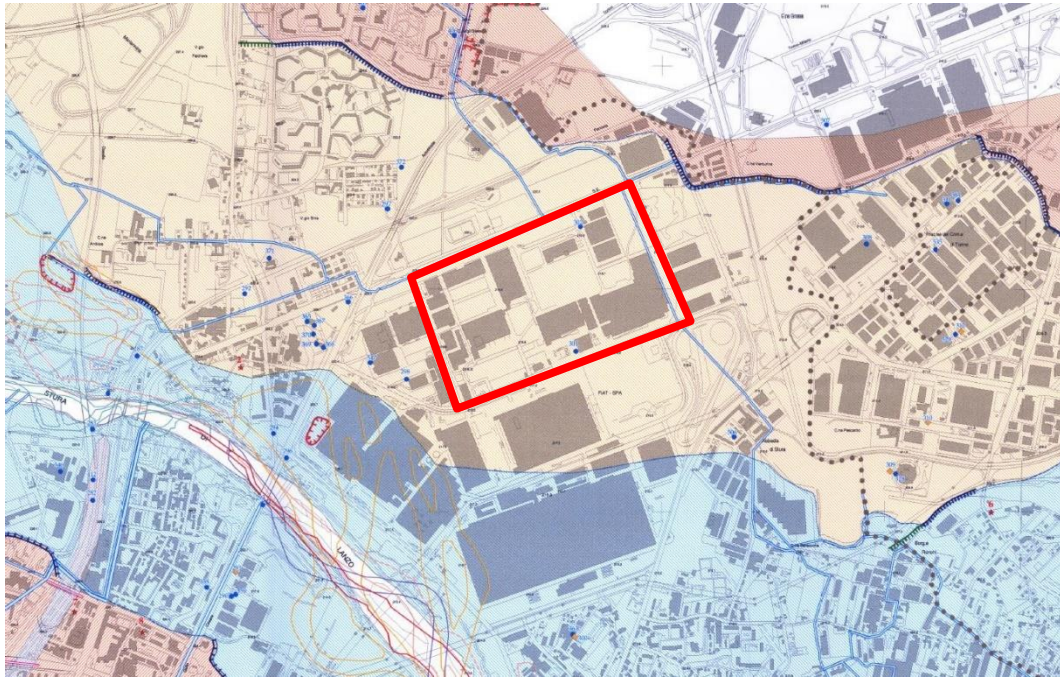
*Dettaglio della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000, foglio 56; in rosso l'area di intervento*

Analizzando la Carta Geologica in scala 1:50.000, si osserva come sul sito insistano depositi composti da "ghiaie e ghiaie sabbiose debolmente alterate con locali intercalazioni sabbiose a laminazione piano-parallela e incrociata, coperte in modo generalizzato da una coltre di spessore decimetrico o metrico di sabbie e sabbie siltose a stratificazione incrociata debolmente o poco alterate" appartenenti al Sub-sistema di Crescentino – Sintema di Palazzolo.



Dettaglio della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000, foglio 156; in rosso l'area di intervento

*Dall'esame della "Carta geologico-strutturale e geomorfologica dell'area di pianura" dello studio geologico a corredo del vigente Piano Regolatore della Città di Torino, in cui le Unità vengono distinte in base al bacino di appartenenza, l'area di studio ricade all'interno dell'Unità del Villaggio SNIA, costituita da ghiaie eterometriche con locali intercalazioni sabbiose, afferibile al bacino della Stura di Lanzo. Lo spessore di questa unità, riconducibile al Pleistocene superiore, sembra essere compreso tra 15 e 30 m. Come si evince dal confronto della cartografia legata al Progetto CARG e dagli studi di dettaglio legati al PRG del Comune di Torino le interpretazioni risultano congruenti, facendo emergere un quadro uniforme dell'assetto geologico in corrispondenza del sito di intervento.*



Dettaglio della Carta geologico-strutturale e geomorfologica del PRG della Città di Torino; in rosso l'area di intervento

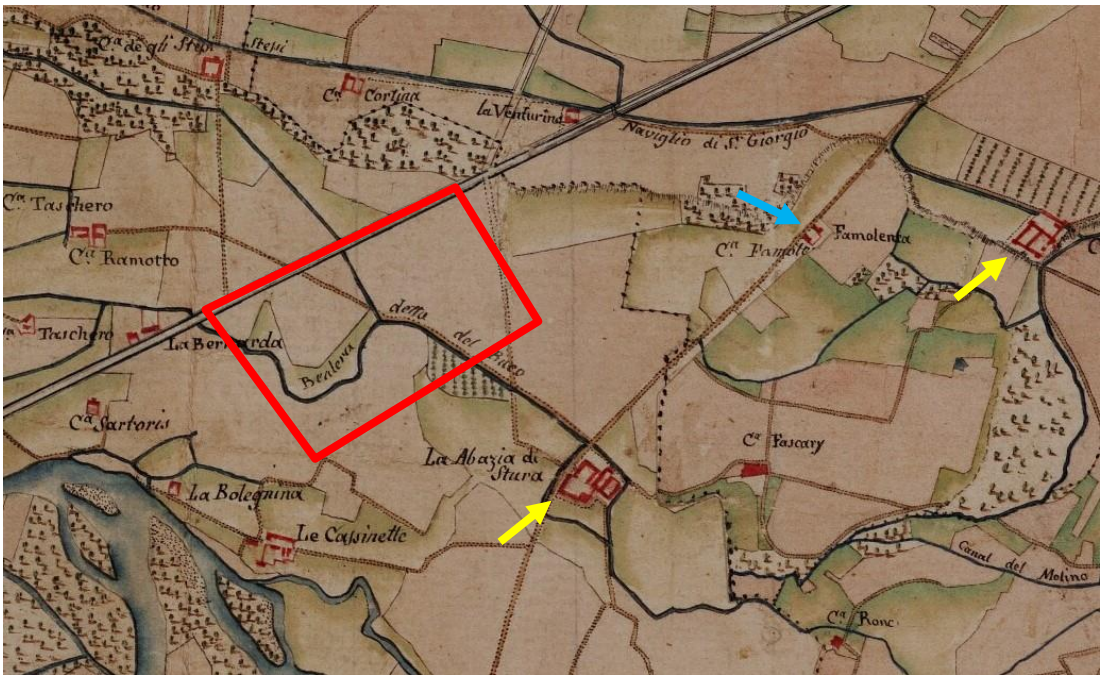
## 2.2. Valutazioni topografiche e analisi della cartografia antica

Nell'ottica della ricostruzione in antico del paesaggio, lo spoglio del materiale delle carte dell'Archivio di Stato ha permesso di verificare l'evoluzione del territorio in epoca pre-industriale, implementando ove possibile le informazioni note grazie alle attestazioni archeologiche catalogate (§ 3.4).

L'area oggetto di intervento, come si vedrà, ricade unicamente su zone in passato scarsamente antropizzate, costituite principalmente da campi agricoli di proprietà delle vicine cascine; non a caso, il tratto di bealera riconducibile all'Abbadia di Stura, che corre odiernamente a fianco di Corso Romania, era collegata all'utilizzo agricolo dei terreni di questa zona. Ciò non di meno, non si può escludere a priori la presenza di elementi di interesse archeologico, benché non presenti sulle carte di seguito riportate.

Per il presente lavoro si è deciso di focalizzare la ricerca archivistica solamente su quei supporti grafici che restituissero un'immagine di dettaglio dell'area, tralasciando tutte le cartografie su grande scala (le quali si prestano più a interpretazioni di natura territoriale); ciò ha ristretto notevolmente il campo di ricerca.

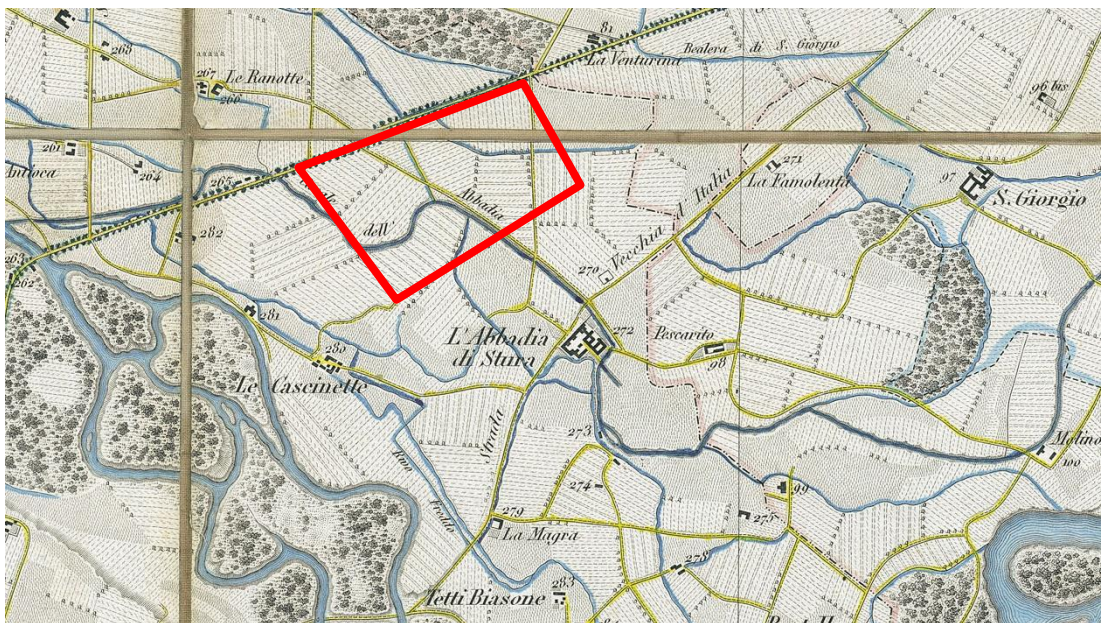
La prima attestazione cartografica qui riportata risale al 1816 ed è rappresentata dalla "*Carta dei Distretti riservati per le Regie Cacce divisa in sette parti*"; al foglio 5 si può osservare l'area su cui è previsto l'intervento contemporaneo. Dall'immagine di seguito riportata si osserva come il fosso irriguo transitasse originariamente all'interno dell'area, e sia stato successivamente spostato (probabilmente a seguito della costruzione della fabbrica SNIA). Per quanto riguarda l'uso del suolo, come già anticipato poco sopra, si osserva una vocazione agricola dei terreni, con numerose cascine disseminate sul territorio la maggior parte delle quali oggi non più esistente (fatta eccezione per l'Abbadia di Stura e il Podere S. Giorgio, entrambi indicati in figura). Tra queste si segnala la cascina Famolenta, presso la quale in passato sono state rinvenute numerose sepolture e resti di strutture di epoca romana.



Dettaglio della Carta dei Distretti riservati per le Regie Cacce divisa in sette parti [AsTO; Sezione Corte; Carte topografiche e disegni; Carte topografiche per A e B; Torino; Torino 26; Mazzo 1; fg 5]. In rosso l'area di intervento, indicate con le frecce gialle l'Abbadia di Stura e la Cascina S. Giorgio, con la freccia blu la cascina Famolenta

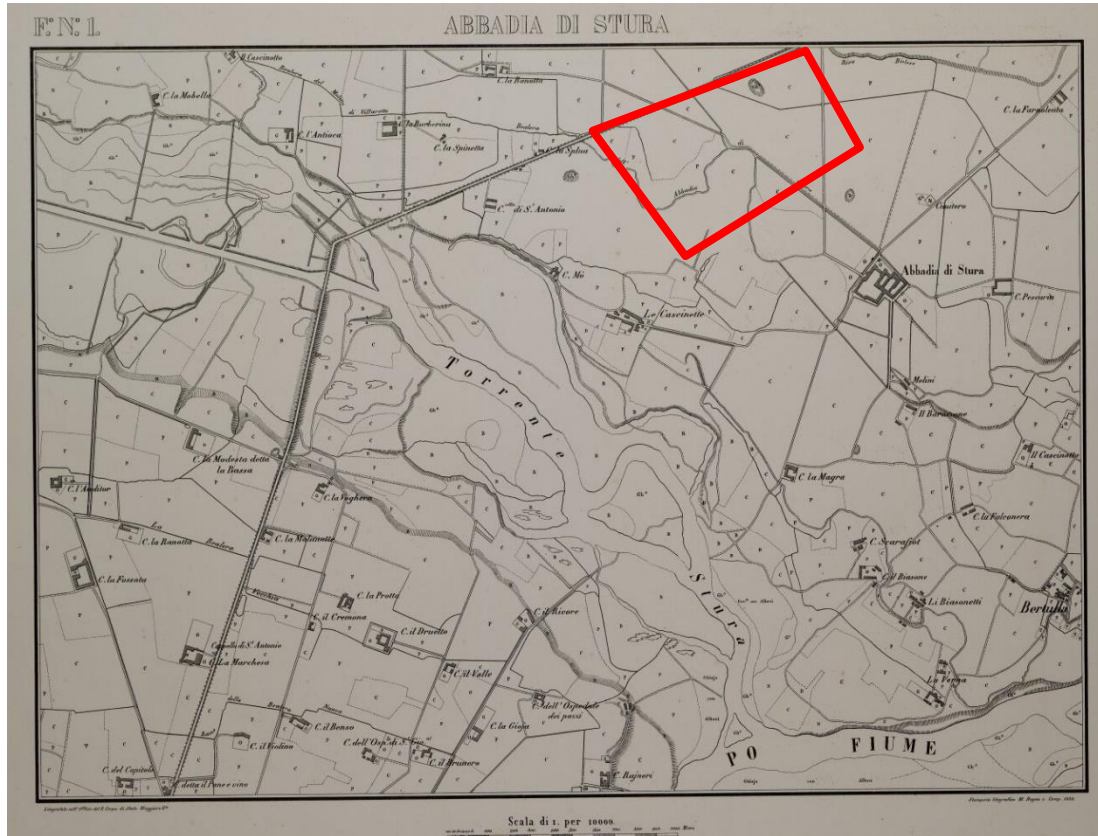
Il resto delle attestazioni cartografiche qui riportate sono state prodotte tutte in un arco temporale molto ristretto, e raccolto tra il 1840 (Topografia della Città e territorio di Torino cogli immediati suoi contorni) e il 1870 (Gran Carta degli Stati Sardi).

Permangono in tutte le considerazioni già espresse per la *Carta dei Distretti riservati per le Regie Cacce*; con una sostanziale permanenza della vocazione agricola per la zona in questione.



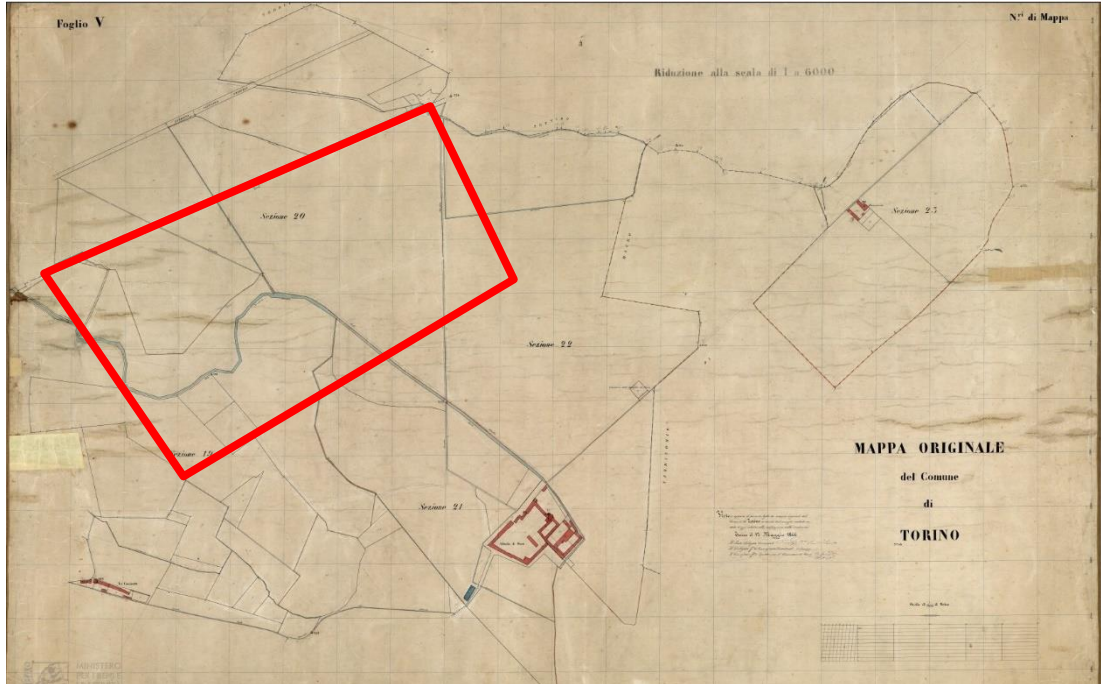
*Dettaglio della Topografia della Città e territorio di Torino cogli immediati suoi contorni / Compilata dal Geometra Antonio Rabbini colla scorta delle Mappe territoriali e delle perlustrazioni locali, 1840 [ASCT, Collezione Simeom D1803]. In rosso l'area di intervento*

Nella seguente carta, oltre alle informazioni già presenti negli altri supporti cartografici, si aggiunge la destinazione a pascolo di alcune porzioni di terreno (distinte dalla lettera P); così come osservabile già nella *Carta dei Distretti riservati per le Regie Cacce*, l'ansa formata dal canale dell'Abbadia si Stura posta nella zona sud ovest dell'area di intervento era occupata, appunto, da zone a pascolo non coltivate.

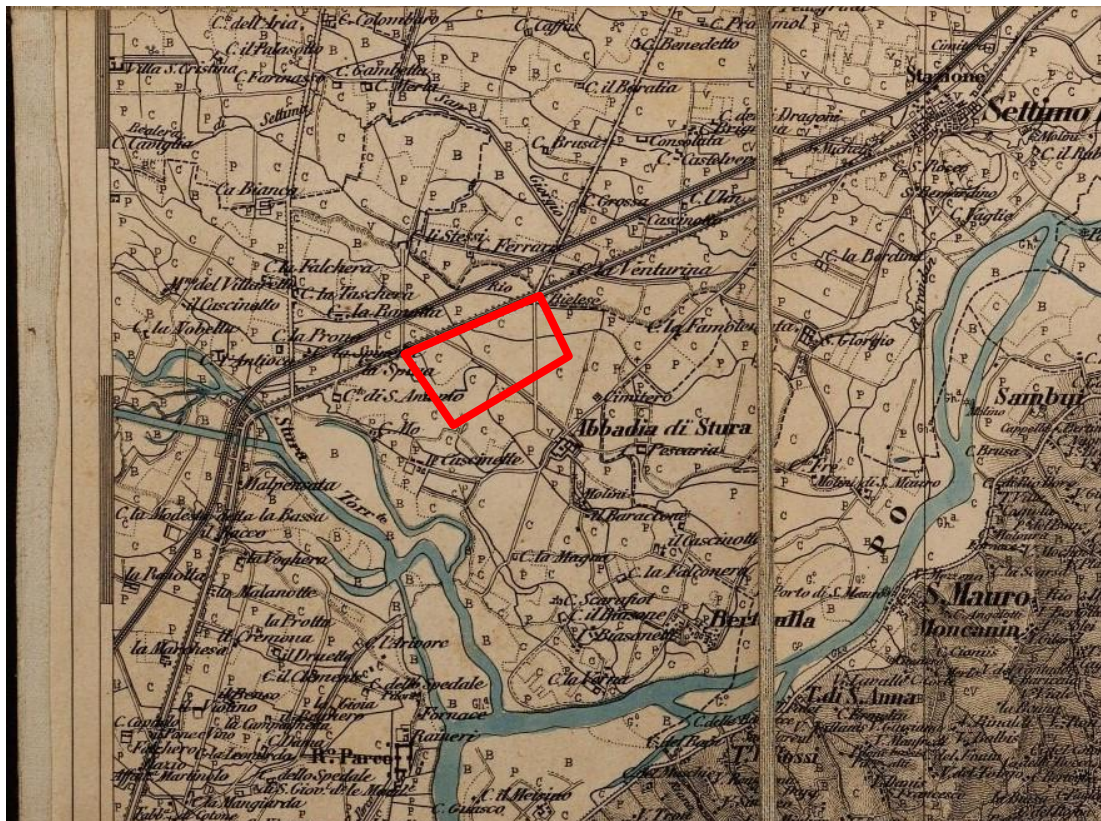


*Dettaglio della carte Torino e dintorni, 1850 [Sezioni Riunite; Carte topografiche e disegni; Ministero della guerra; Tipi Sezione IV Miscellanea; Torino e dintorni; Mazzo 26; fg 1 - Abbazia di Stura]. In rosso l'area di intervento*





Dettaglio del Catasto Rabbini, 1858 [Sezioni Riunite; Catasti; Catasto Rabbini; Circondario di Torino; Mappe, distribuzione dei fogli di mappa e linea territoriale; Torino]. In rosso l'area di intervento

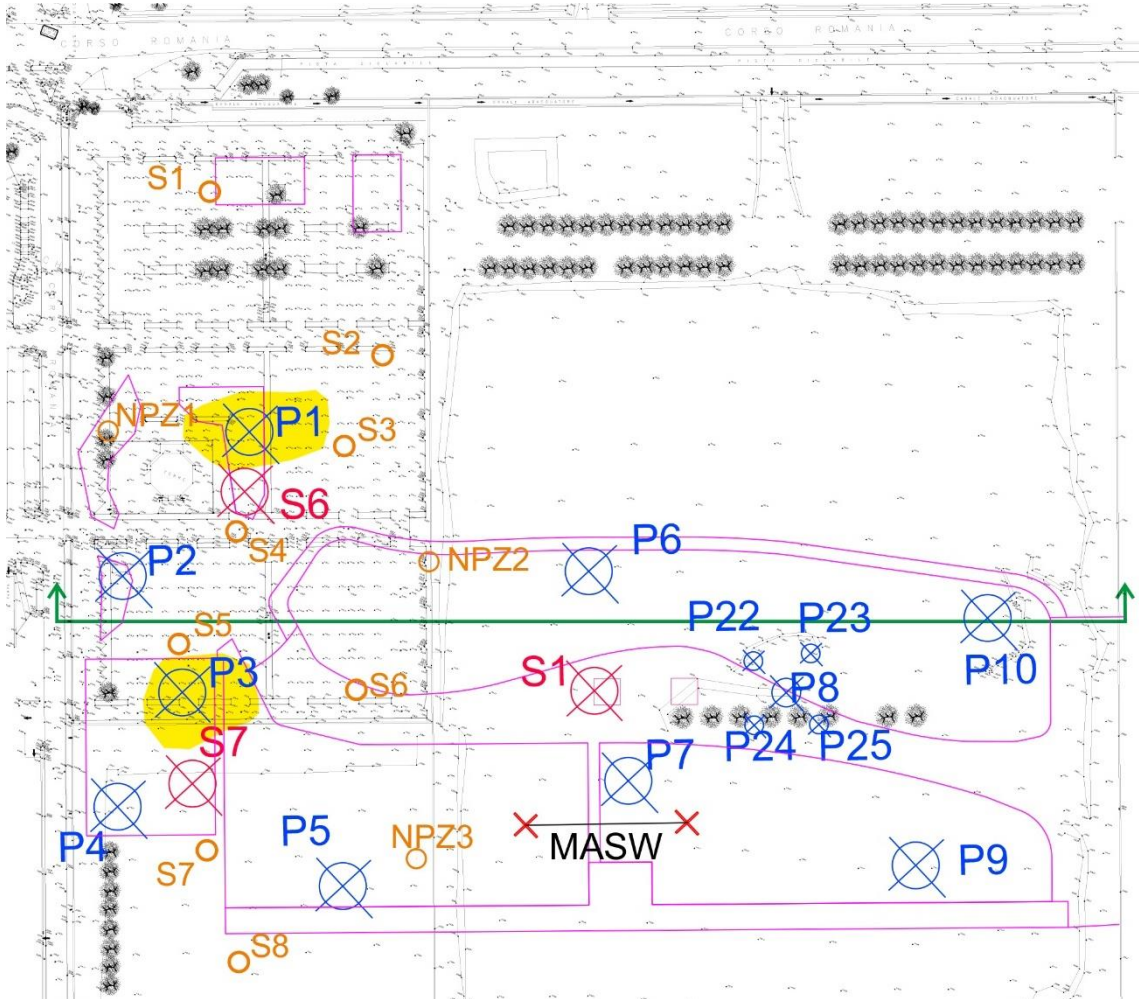


Dettaglio della Gran Carta degli Stati Sardi, 1870 [Sezione Corte; Carte topografiche e disegni; Carte topografiche segrete; Stati Sardi Gran Carta B 5 bis nero mazzo 46 - Chivasso]. In rosso l'area di intervento

### 2.3. Esito delle indagini geognostiche

#### 2.3.1. ZUT 2.8 e 3.4

Tra il 2017 e il 2020 sono state eseguite numerose indagini geognostiche sul sedime delle ZUT 2.8 e 3.4, alcune di esse hanno previsto il carotaggio e analisi dei campioni di terreno utili alla costruzione del modello geologico del sito. La localizzazione dei sondaggi è riportata nella figura seguente.



Ubicazione dei punti di indagine nelle ZUT 2.8 e 3.4

Si riportano le quattro macro-suddivisioni della stratigrafia del sottosuolo individuate in *Relazione geologica*:

- **Unità A:** materiale di riporto e pavimentazioni costituito da matrice fine con percentuale variabile di scheletro grossolano e con frammenti di laterizi di spessore compreso fra 0 m e 4,2 m;
- **Unità B:** originario paleosuolo impostatosi sulla superficie dei depositi fluvio-glaciali costituito da depositi a prevalenza limoso sabbioso di colore marrone presente fino a una profondità compresa tra 1,0 m e 4,4 m dal p.c.;
- **Unità C:** depositi fluvio-glaciali costituiti da alternanze metriche di sequenze di depositi grossolani ghiaioso ciottolosi con sabbia, debolmente addensati, non coesivi, con clasti arrotondati, non alterati, eterometrici e poligenici e sequenze sabbiose debolmente ghiaiose con rari ciottoli

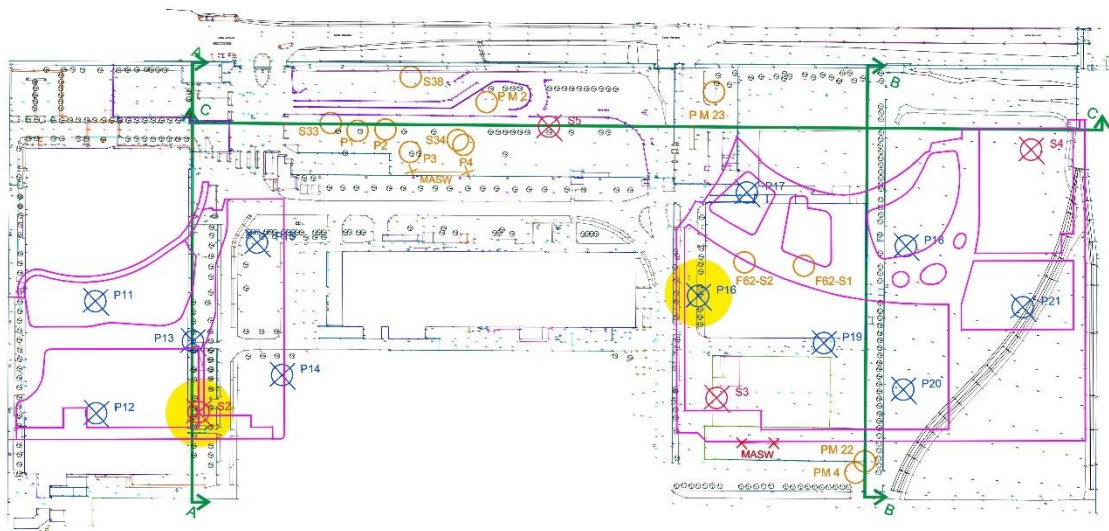
e blocchi non alterati, eterometrici e poligenici, presenti fino ad una profondità pari a circa 13,5 - 16,4 m dal p.c.;

- **Unità D:** depositi fluvio-glaciali-fluviali costituiti da ghiaia minuta con ciottoli e rari blocchi, in matrice limosa debolmente sabbiosa.

Tra il livello di riporto (unità A) e il terreno naturale sterile (unità C), si riscontra la presenza di un livello stratigrafico di possibile interesse archeologico<sup>4</sup>, compreso tra -1.0 e -4.4 m dal p.c.. Esso è dunque suscettibile di essere intaccato dalla realizzazione delle fondazioni degli edifici e dall'inserimento della rete fognaria lungo gli assi stradali.

### 2.3.2. ZUT 3.1

Analogamente al caso precedente, tra il maggio 2017 e l'agosto 2020 sono state eseguite numerose indagini geognostiche sul sedime della ZUT 3.1; alcune di esse hanno previsto il carotaggio e analisi dei campioni di terreno utili alla costruzione del modello geologico del sito. La localizzazione dei sondaggi è riportata nella figura seguente.



Ubicazione dei punti di indagine nella ZUT 3.1

Si riportano le quattro macro-suddivisioni della stratigrafia del sottosuolo individuate in *Relazione geologica*:

- **Pavimentazione in asfalto o in calcestruzzo**, dello spessore di circa 0,1 m, intercettata in corrispondenza dei sondaggi PM2, PM4, PM22, FS2-S1, FS2-S2, S33, S34, S38 (indagini pregresse) e dei sondaggi S2, S3 ed S5 (campagna 2020);
- **Primo orizzonte**, costituito da terreno di riporto; di natura eterogenea (sabbia e ghiaia con rara presenza di ciottoli). Generalmente all'interno dello strato di terreno di riporto (definito tale in quanto presente al di sopra dell'originario terreno limoso di copertura dei depositi fluvio-glaciali,

<sup>4</sup> La valutazione qui riportata, non essendosi potute osservare direttamente le carote estratte, si basa unicamente sull'osservazione delle riprese fotografiche dei carotaggi e sulle annotazioni inserite nelle relazioni geologiche



si veda oltre) non risultano essere presenti, se non localmente in minima quantità, elementi antropici; lo strato di riporto si estende su buona parte dell'area di intervento con uno spessore variabile, compreso tra 0,7 m e 3,5 m (nel sondaggio S3 della campagna 2020). Unica eccezione è rappresentata dal sondaggio S2 della campagna 2020, con il quale è stata riscontrata la presenza di probabile materiale di riporto, costituito da ghiaia e ciottoli in abbondante matrice sabbiosa, fino alla profondità di 4,7 m dal p.c.;

- **Secondo orizzonte**, costituito da limi sabbiosi e sabbie limose, di colore marrone, debolmente addensati, a tratti debolmente coesivi, presenti localmente al di sotto dello strato di terreno di riporto, rappresentano l'originario terreno di copertura dei depositi fluvioglaciali grossolani sottostanti; il livello è stato intercettato a partire da 0,9 m dal p.c. (in corrispondenza del sondaggio S34) e si estende fino a profondità massime dell'ordine di 3 m dal p.c. sotto i terreni di riporto (sondaggio S5 campagna 2020);
- **Terzo orizzonte**, costituito da un'alternanza metrica, di colore da grigio a marrone, di sequenze di depositi grossolani quali ghiaie ciottolose con sabbia, debolmente addensate, non coesive, con clasti arrotondati, non alterati, eterometrici e poligenici e sequenze di sabbie debolmente ghiaiose con rari ciottoli e blocchi non alterati, eterometrici e poligenici. I suddetti depositi, di origine fluvioglaciale, sono stati intercettati fino a profondità variabili tra 21 e 22,5 m dal p.c.;
- **Quarto orizzonte**, costituito da alternanze di colore grigio-blu di ghiaia minuta con rari ciottoli in matrice sabbioso limosa e di sabbie fini limose con rara ghiaia. Questo livello di depositi di origine fluviale è stato intercettato fino a fondo foro nei sondaggi della campagna 2020 fino alla profondità di 24,0 m dal p.c..

Compreso tra il livello di riporto superiore (primo orizzonte) e il terreno naturale sterile, rappresentato dal terzo orizzonte, si riscontra la presenza di livelli stratigrafici di possibile interesse archeologico<sup>5</sup>, osservabili già a quote elevate (anche solo 1 metro al di sotto del p.c., sondaggio S34) e osservabili fino a -3.0 m dal p.c.; suscettibili dunque di essere intaccati dalla realizzazione delle fondazioni degli edifici o l'inserimento della rete fognaria lungo gli assi stradali.

---

<sup>5</sup> La valutazione qui riportata, non essendosi potute osservare direttamente le carote estratte, si basa unicamente sull'osservazione delle riprese fotografiche dei carotaggi (di cui si allega una scheda esempio nella pagina seguente) e sulle annotazioni inserite nelle relazioni geologiche

S.p.A. MICHELIN ITALIANA

Corso Romania 546

Torino



Sondaggio S34		Profondità raggiunta 3,0 m		Tipo Carotaggio Continuo					
Responsabile Dott. geol. Ivan Vanzo		Operatore Editel S.p.A.		Inizio/Fine Esecuzione 25/06/2018					
Scala (m)	Litologia	Descrizione	Quota	Diametro foro	Metodo stabilizzazione	Cassetta catalogatrice	Evidenze organolettiche	Profondità campioni	Intervallo
		Conglomerato bituminoso.	-0.10					-0.10	
		Terreno di riporto costituito da ghiaia eterometrica con sporadici ciottoli di dimensioni centimetriche in matrice limoso sabbiosa di colore marrone-grigiastro; presenza di rari frammenti di laterizi, con dimensioni millimetriche.	-0.90					S34-1 -0.90	
-1.0		Sabbia limosa con sporadici ciottoli di dimensioni centimetriche colore marrone chiaro.	-1.30					S34-2 -2.00	
-2.0		Ghiaia eterometrica con ciottoli di dimensioni centimetriche in abbondante matrice sabbiosa di colore grigio.	-3.00	(127 MM)				S34-3 -3.00	
-3.0			-3.00	-3.00					
-4.0									
-5.0									

Stabilizzazione:RM-Rivestimento Metallico, FB-Fanghi Betonitici  
Carotaggio:Continuo

Sonda:Carotaggio:Continuo

Scheda-esempio delle indagini geognostiche; riportata qui sopra l'analisi del sondaggio S34

Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001651 del 18/05/2021

#### 2.4. *Osservazione dei terreni*

L'analisi delle superfici oggi osservabili nell'area oggetto di intervento si è focalizzata sull'osservazione delle immagini aeree disponibili sul Geoportale Nazionale (voli PNG 1988, 1994, 2000, 2006, 2012) e le immagini GoogleEarth (anni 2016 e 2020). Considerando la natura fortemente antropizzata dei luoghi (con ampie superfici occupate da piazzali in cemento, strade e capannoni) e l'impossibilità di una presa di vista diretta di molte delle aree (attualmente private e delimitate da muri perimetrali), l'analisi non ha fatto emergere particolari elementi che possano indiziare della presenza di elementi di interesse archeologico direttamente insistenti sulle aree interessate dalle opere a progetto.

I fotogrammi visionati coprono un arco cronologico di più di un venticinquennio e mostrano una situazione genericamente immutata dal 1988 fino alla data odierna. Si osserva una permanenza del fitto tessuto industriale, di cui si osserva un primo smantellamento tra il 2006 e il 2012; contemporaneamente, si osserva lo sviluppo della zona commerciale posta ad ovest dell'area oggetto di esame.



*Immagine aerea PGN1988*



*Immagine aerea PGN1994*



*Immagine aerea PGN2000*

Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001651 del 18/05/2021



*Immagine aerea PGN2006*



*Immagine aerea PGN2012*

Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001651 del 18/05/2021



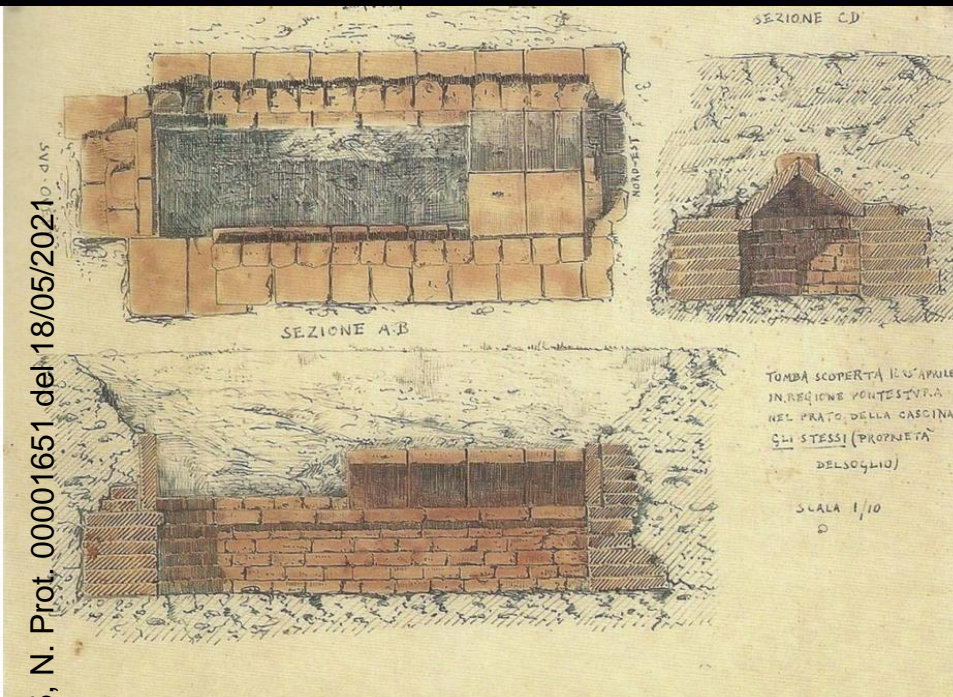
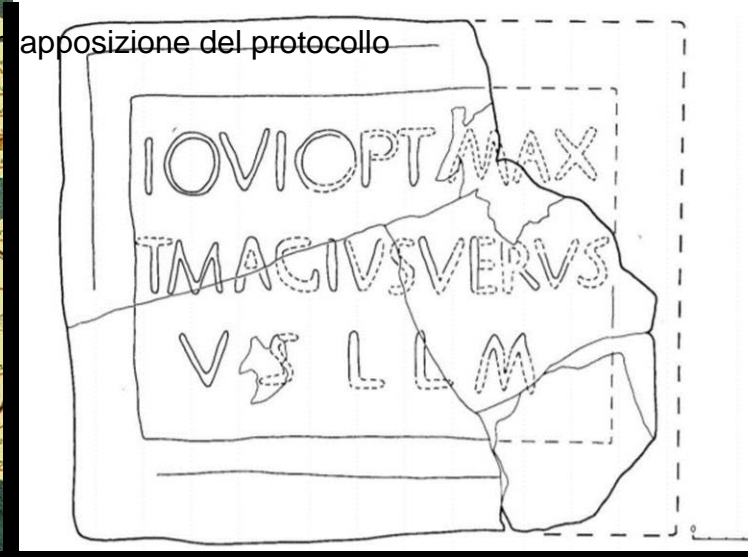


*Immagine Google Earth, 2016*



*Immagine Google Earth, 2020*

Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001651 del 18/05/2021



Arrivo: AOO 053, N. Prot. 00001651 del 18/05/2021

### 3. BREVE RICOSTRUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA DELL'AREA

### 3.1. La preistoria e la protostoria

Per queste più antiche fasi le attestazioni archeologiche sono piuttosto scarse: occorre pertanto allargare l'ambito di analisi per costruire un quadro di riferimento.

I primi indizi di popolamento per il Torinese risalgono al Paleolitico, con particolare riferimento alla zona delle **Vaude**; in quest'area compresa fra i comuni di San Carlo Canavese e San Francesco al Campo alcuni scavi amatoriali condotti fra gli anni '60 e '70 del Novecento hanno portato alla luce svariato materiale litico prevalentemente in quarzo, riconducibile ad industrie attribuibili al Paleolitico medio, con attestazione di *débitage* Levallois e discoide<sup>6</sup>.

Seguono nella zona alcune attestazioni per il Neolitico, momento a cui potrebbe essere riferita una tomba ad inumazione sconvolta contenente un bracciale in paragonite e rinvenuta a Torino in **Corso Casale**, indizio di una frequentazione del Torinese nel Neolitico Antico<sup>7</sup>.

Si può quindi ragionevolmente supporre di collocare la prima occupazione demograficamente significativa di gruppi umani nelle valli del Canavese e di Lanzo con il pieno Neolitico (metà V millennio a.C.).

Le dinamiche di popolamento si svilupparono in stretta connessione con gli assi fluviali, i quali costituivano il reticolo di base della memoria geografica del territorio, in relazione ai percorsi e agli insediamenti antichi.

Durante tutta la preistoria il controllo e l'organizzazione del territorio e degli scambi erano relazionati strettamente al fondamentale ruolo delle vie d'acqua.

Le fasi precedenti alla media età del Bronzo in Piemonte si connotano per la presenza probabile di gruppi umani che in prevalenza parlavano lingue non indoeuropee o periindoeuropee, associabili ipoteticamente con l'evoluzione nelle Alpi occidentali della Cultura Saône-Rhône dell'Eneolitico, caratterizzate da tombe collettive in piccole cavità naturali e forti elementi di tradizione del Neolitico locale.

Con la fase di Viverone, ben diffusa nella valle d'Aosta e nella provincia di Torino, la quale mostra una metallurgia tipica e originaria dell'Europa centro-orientale, si pongono le basi per la separazione dell'intera Italia nord-occidentale dal resto della Cisalpina lungo una linea di confine verso est che permarrà sostanzialmente costante fino alla romanizzazione ed identificherà il limite dell'areale golasecchiano-insubre.

Nell'età del Bronzo Finale, tra XII e X secolo a.C., si salda progressivamente la pertinenza dell'area "taurino-salassa" all'area della Francia Orientale-Reno-Svizzera, con un graduale distacco dal Protogolasecca. Tale comprensorio risulta già in questa fase una zona filtro tra il bacino del Rodano e la Pianura Padana, cominciando un processo che continuerà nell'età del Ferro (900 – 100 a.C.).

In questo momento in Piemonte risulta dunque compiuto il processo di individualizzazione delle principali partizioni territoriali, avviato durante le fasi precedenti<sup>8</sup>: a sud del Po l'areale Ligure, nel Piemonte nord-orientale l'areale golasecchiano e nel Torinese/Biellese l'areale taurino salasso. Quest'ultimo risultava organizzato intorno alle vie di collegamento ai valichi della Valle d'Aosta e della Valle di Susa ed è definibile come zona-filtro dove si incontrano influenze golasecchiane, elementi liguri e forti legami con il mondo transalpino<sup>9</sup>.

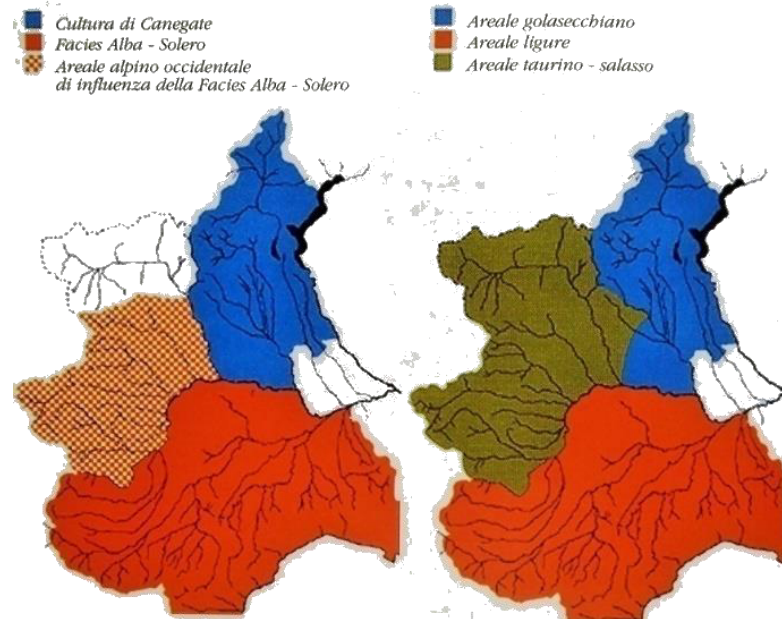
---

<sup>6</sup> RUBAT BOREL F. 2013, p. 7; RUBAT BOREL F. *et al*, 2013, pp. 267-270.

<sup>7</sup> VENTURINO GAMBARI M. 1998, pp. 107-108.

<sup>8</sup> GAMBARI F.M. 2004, p. 48.

<sup>9</sup> GAMBARI F.M. 1998b.



Processo di formazione dei diversi gruppi etnici tra tarda età del Bronzo e età del Ferro in Piemonte (da: GAM-BARI F.M. 2004, fig.7 p. 48).

Attorno al 900 a.C., al passaggio tra età del Bronzo finale e prima età del Ferro, non si registrano particolari mutamenti, con un'evoluzione delle culture preesistenti. La maggior parte degli insediamenti d'altura piemontesi riferibili all'età del Bronzo finale perdura almeno durante le prime fasi dell'età del Ferro. Proprio con l'età del Ferro, nelle Alpi la montagna appare ormai pienamente sfruttata con modalità analoghe a quelle note fino all'età moderna, con greggi che risalivano verso i pascoli in estate e un intenso popolamento dei versanti. Probabilmente in relazione ad un miglioramento climatico, che favorisce un più agevole utilizzo dei valichi alpini, aumenta in questa fase la documentazione archeologica nelle zone alpine. La scelta dei siti pare privilegiare su tutto il territorio piemontese i luoghi elevati, dotati di buone possibilità difensive e di ampia visibilità sul territorio circostante, o le aree pianeggianti naturalmente difese da valli fluviali profondamente incassate, probabilmente in una logica di controllo dei percorsi e di gestione del territorio.

Non abbiamo testimonianze specifiche nell'area di interesse per quanto concerne la Protostoria, fase in cui essa dovette essere abitata da popolazioni celto liguri riferibili con tutta probabilità all'*ethnos* dei Taurini, il popolo celtico che si estendeva tra le Alpi Cozie, l'alto corso del Po e l'Orco<sup>10</sup>. Questo territorio mostra nell'organizzazione geografica di raccordo tra le vie terrestri di valico delle Alpi e la via fluviale del Po, attivata nei commerci con il mondo etrusco fino dal IX secolo a.C., un'evidente centralità dell'area corrispondente all'attuale Torino, rispetto alla quale i due abitati di altura di Belmonte e della rocca di Cavour sembrano collocarsi rispettivamente ai confini settentrionale e meridionale del territorio, nel punto di raccordo tra l'alta pianura e le vallate alpine.

La tipologia insediativa prevedeva uno stanziamento disperso e non urbanizzato, articolato in *vici* e *pagi*, dove si intende per *pagus* una circoscrizione territoriale articolata in *vici*, ovvero agglomerati abitativi minori, sedi di comunità contadine, le quali sfruttavano pascoli, terre, boschi e risorse idriche comuni, senza escludere un probabile concomitante regime di proprietà privata.

<sup>10</sup> GAMBARI F. M. 1998b, p. 130.

Queste popolazioni si dedicavano prevalentemente all'allevamento di bestiame, nella forma di transumanza, anche se il loro ruolo di controllo dei valichi alpini non va trascurato.

Con tutta probabilità l'*oppidum* preromano, la capitale dei Taurini, distrutta da Annibale nel 218 a.C., doveva risiedere in posizione non troppo dislocata rispetto alla città augustea di *Augusta Taurinorum*, che ne conserva memoria onomastica nel riferimento alla popolazione<sup>11</sup>. In molti tendono ad escludere la presenza della città taurina fortificata all'interno delle mura romane, collocandola appena al di fuori delle stesse. In ogni caso non se ne conserva traccia, forse obliterata dalle imponenti opere di fortificazione di età moderna o dalla disordinata espansione edilizia del XX secolo<sup>12</sup>.

Il territorio taurino-salasso, pur nelle ristrettezze della documentazione, appare il più permeabile ai gruppi transalpini sia nella prima che nella seconda età del Ferro (rispettivamente culture transalpine di Halstatt e di La Tène).

Alcune attestazioni relative a queste più antiche fasi ci giungono dal territorio di **Castiglione Torinese**; presso **località Valle Garavaglia**, lungo un itinerario interno di attraversamento della collina, forse già attivo in età protostorica, doveva sorgere un insediamento nella tarda età del Ferro, come testimoniato dal rinvenimento di buche di palo e frammenti ceramici riferibili a questa fase.

Contribuisce infine alla ricostruzione del territorio l'idronimo di probabile origine preromana della **Stura**, comune a diversi corsi d'acqua piemontesi. La Stura di Lanzo prende questo nome dopo Lanzo dove si riuniscono i corsi alti della Stura di Viù, della Stura di Ala e della Stura di Val Grande in un unico corso d'acqua che scende verso Torino e si getta nel Po.

Essa appare come "Stura" nel 1198 e come 'Sturia' nel 1229. Come molti altri idronimi dell'Italia settentrionale, l'origine di tale voce è preromana. Per Oliveri deriva da un nome preromano, considerato anche come paleo-europeo<sup>13</sup>. Il Rondolino vi vedeva riflesso l'indoeuropeo *-stur-* "muoversi" o il celtico *-stor-*, *-stur-*, *-storm-* "precipitare"; il Dauzat connette l'idronimo a un radicale \*ar preindoeuropeo che avrebbe il significato di acqua; Lamboglia lo interpreta invece come derivante dal nome della tribù ligure dei Turii<sup>14</sup>. L'origine dell'idronimo del fiume **Po** è di più difficile individuazione, in epoca classica esso è chiamato *Padus*, ma mantiene la denominazione preromana di *Bodincus* per il tratto a monte; quest'ultima deriva dalla base indoeuropea *bhedh-*, col significato di fondo, cui si aggiunge il suffisso prelatino *-inko* di origine presumibilmente ligure. La denominazione di *Padus* ha origini poco chiare, ma può essere messa in relazione con la denominazione preromana. La forma attuale di *Po* rappresenta l'evoluzione di dialetti della pianura veneta e lombarda attraverso una fase *Pa(d)o*<sup>15</sup>.

### 3.2. L'età romana

In età romana appaiono le più chiare testimonianze di occupazione umana per quanto riguarda il territorio in oggetto, materializzate da tracce ancora visibili dell'organizzazione agraria, da una rete di strade e dai ritrovamenti.

L'insediamento romano nella zona deve essere avvenuto in forme non traumatiche, penalizzato dalla dislocazione periferica rispetto ai processi di osmosi socio-culturali e politici in atto. Certamente la loca-

<sup>11</sup> GAMBARI F.M. 2008, p. 33.

<sup>12</sup> GAMBARI F.M.: 1998a, p. 260, nota 26.

<sup>13</sup> OLIVIERI D. 1965, p. 331.

<sup>14</sup> OLIVIERI D. 1965, p. 331; GASCA QUEIRAZZA G. et al. 1990, p. 640.

<sup>15</sup> MARCATO C., 2010, idronimi.

lizzazione occidentale di *Augusta Taurinorum* non deve apparire così lontana dai centri interregionali di traffico commerciale. Per Plinio infatti la città dei Taurini è la prima delle colonie *ab Alpibus radicibus*; la colonia subalpina doveva dunque partecipare al fruttuoso sistema di scambi cisalpini che gravitava sul Po come privilegiato vettore di diffusione e smistamento commerciale. I passi montani, identificabili come per *Taurinos saltus* presupporrebbero non solo un loro sbocco geografico nella terra dei Taurini ma anche, probabilmente, un controllo commerciale dei passi stessi da parte della popolazione locale. Le testimonianze storiche potrebbero suggerire dunque non solo una percorrenza militare dei passi montani, ma anche la possibilità di una loro facile percorrenza a scopo mercantile. La conquista romana di tale territorio avvenne relativamente tardi e si può considerare conclusa nel decennio finale del I secolo a.C. La maggior parte dell'areale dei Taurini venne assegnato alla nuova provincia delle *Alpes Cottiae*, costituita nel 14 a.C., e il cui primo *praefectus* fu *M. Iulius Cottius*, un principe indigeno, cittadino romano dall'epoca cesariana, il cui padre Donno era in rapporti di clientela con lo stato romano.

Come detto poco sopra, per tale areale non si può parlare di una vera e propria conquista romana, come avvenne con le campagne di Augusto contro le altre popolazioni alpine, ma di un graduale avvicinamento all'orbita di Roma, culminato nel *foedus* stipulato da Cozio con i romani e celebrato nell'arco di Susa. Il distacco in età augustea dei centri di *Caburrum* e Torino dal loro territorio, con la costituzione delle colonie di *Forum Vibi Caburrum* e *Iulia Augusta Taurinorum*, assegnati alla *regio XI Transpadana*, avvenne non con vere e proprie deduzioni ed espropri di territorio.

La coltivazione della pianura viene adeguata, con l'importante ruolo di coloni romani e italici, oltre a gruppi non-taurini. La dinastia coziana mantiene un ruolo di patronato nella colonia di Torino, in stretta connessione con il legame etnico.

La deduzione della colonia di *Augusta Taurinorum*, collocata su sito del principale centro taurino, risale alla prima età augustea<sup>16</sup>. Il centro di nuova formazione rappresenta un modello tipico dell'assetto urbanistico e monumentale delle colonie romane e riorganizza i suburbi e le campagne, dove la regolarità delle centuriazioni costituisce un prolungamento del regolare schema urbano<sup>17</sup>.

Il regno di Cozio, inserito nelle province alpine e quindi separato amministrativamente dal resto dell'agro taurino, segna una continuità di tradizione nel controllo dei valichi sui due versanti, oltre al definitivo distacco dalla pianura, inserita in una regione diversa e censita in una differente tribù.

L'occupazione romana dell'area non sovvertì dunque l'assetto socioeconomico della popolazione locale, basato sull'allevamento del bestiame e sul controllo dei valichi alpini, ma intervenne rendendolo più funzionale, specie in ordine alla necessità di un migliore sfruttamento delle risorse, riservando ai coloni romani lo sfruttamento agricolo delle aree di pianura<sup>18</sup>.

Un segno inconfondibile dell'organizzazione romana del territorio è la **centuriazione**, come anche la sistemazione dei percorsi viari a lungo e medio raggio e della viabilità secondaria di respiro interpodera-  
le<sup>19</sup>.

Le tracce centuriate riconoscibili sul terreno per *l'ager taurinense* appaiono rapportabili a due distinti momenti agrimensori, se non a due distinte iniziative coloniali: quella detta "di Torino", occupa il territorio tra la Stura di Lanzo e il Chisola ed è orientata secondo il reticolo urbano (26°NE/SW); l'altra, detta "di

---

<sup>16</sup> GAMBARI F.M. 1999a, pp. 109-110.

<sup>17</sup> TORELLI M. 1998, pp. 36-38.

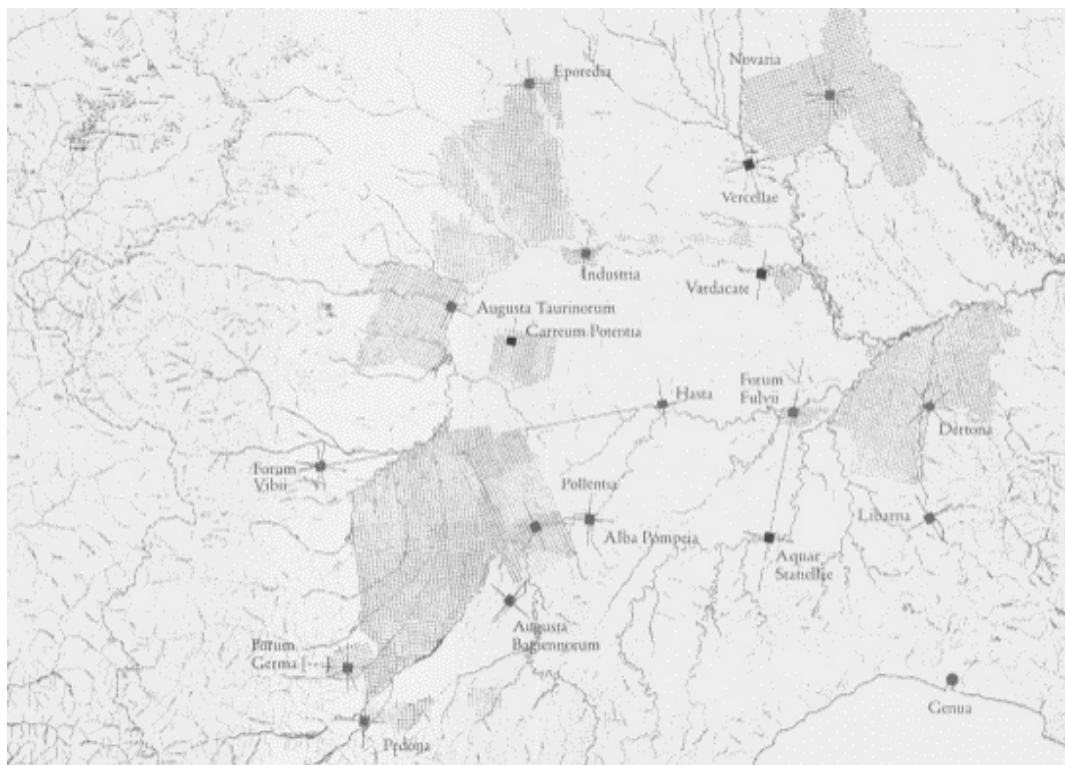
<sup>18</sup> GAMBARI F.M. 1999a, pp. 107-115.

<sup>19</sup> CRESCI MARRONE G. - RODA S. 1997, pp. 144-145.

Caselle”, occupa il territorio tra la Stura di Lanzo e il fiume Orco, si irradia dal territorio Malanghero - Leinì - Caselle e si estende fino a Valperga ed è orientata 3° NE/SW<sup>20</sup>.

Alcuni studi considerano la centuriazione detta “di Torino” come quella originale della deduzione ed ipotizzano che l’area interessata dalla centuriazione “di Caselle” appartenesse alla colonia di *Eporedia* e che sia stata attribuita ad *Augusta Taurinorum* in un secondo momento<sup>21</sup>. La questione resta tuttavia dibattuta, perché altri studiosi sostengono invece che la centuriazione originaria dovesse essere quella di Caselle, meno precisa e quindi sicuramente una prima versione rispetto a quella di Torino; secondo questa opinione il territorio in oggetto dovette gravitare *in primis* intorno ad *Eporedia*, romanizzata ben prima di *Augusta Taurinorum*.

**Eporedia** è una colonia romana fondata nel 100 a.C. come avamposto sulla via delle Gallie a controllo delle miniere d’oro e della popolazione dei Salassi, da poco sottomessa nel 143 a.C., senza modificare l’organizzazione territoriale per *vici e pagi*.



*Sintesi delle aree centuriate rispetto all'orientamento degli assi viari urbani (da ZANDA 1998, p 58)*

L’agro centuriato nel suo insieme può essere immaginato come un triangolo con ai vertici Valperga, Brandizzo e la periferia settentrionale di Torino, ed ai lati a nord-est il torrente Orco ed il Malone che vi si affianca a sud di San Benigno Canavese, oltre al fiume Po a sud-est. Il limite ovest per il tratto compreso tra Torino e Front, potrebbe essere rappresentato dal cardine passante, per Malanghero e San Francesco al Campo, e, per la zona tra Front e Valperga, dalla linea di saldatura del rilievo pedemontano con la piana dell’Orco<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> FRACCARO P. 1941; BORASI V. 1968; INAUDI G. 1976; RAVIOLA F. 1988; PACI G. 2003.

<sup>21</sup> ZANDA E. 1998; PACI G. 2003, pp. 118-120.

<sup>22</sup> RAVIOLA F. 1988, pp. 169-183.

Le tracce della centuriazione meglio si conservano nella porzione settentrionale della conoide dell'Orco, in un'area compresa tra Valperga, Rivarotta, Rivarolo, Pasquaro, Argentera, San Francesco e Busano. Sono altresì ben visibili nella zona compresa fra Torrente Orco e Malone a nord di San Benigno Canavese e a sud delle cascine Boiotta e Cardinala, mentre risultano più rarefatte tra Feletto, Bosconero e Grange di Front. In ultimo sono meglio conservate anche nella contrada Olla, vicino a Volpiano<sup>23</sup>.

L'estensione meridionale della *limitatio* evidenzia tracce riconoscibili nei territori di Volpiano, Borgaro Torinese, Settimo Torinese e alla Falchera<sup>24</sup>.

Nella zona compresa tra Leinì e Lombardore si segnala una carenza di tracce, imputata all'esistenza di un piano di falda freatica assai elevato e prossimo alla superficie, tale da rappresentare una perenne e latente minaccia di impaludamento, con i suoi frequenti fontanilli<sup>25</sup>.

In epoca romana il paesaggio doveva essere caratterizzato da vaste distese di campi irrigati e regolarmente orientati, suddivisi secondo cardini e decumani, tra i quali dovevano trovarsi altresì porzioni di terreno pubblico, destinati allo sfruttamento comune, lasciati in parte incolti, in parte a prato o pascolo, o a bosco. Il tracciato centuriato cui fa riferimento il vicino territorio del comune di Settimo Torinese doveva corrispondere al reticolo della centuriazione di Caselle Torinese, orientato 3° NE/SW e perfettamente adattato al piano di scorrimento delle acque ed alle linee morfologiche dominanti della pianura.

Le tracce di tale suddivisione non sono tuttavia osservabili nella zona, fortemente compromesse dall'espansione industriale avvenuta nella zona che ne ha cancellato ogni traccia, allineandosi maggiormente ai tracciati viari preesistenti.



Stralcio relativo all'area oggetto di intervento e alla relativa centuriazione dalla tavola annessa a *Per Pagos Vicosque. Torino romana fra Orco e Stura, 1988*. In rosso, le tracce centuriate, in verde ipotetico andamento del sistema

<sup>23</sup> RAVIOLA F. 1988, pp. 169-183.

<sup>24</sup> RAVIOLA F. 1988, pp. 169-183.

<sup>25</sup> RAVIOLA F. 1988, pp. 169-183.

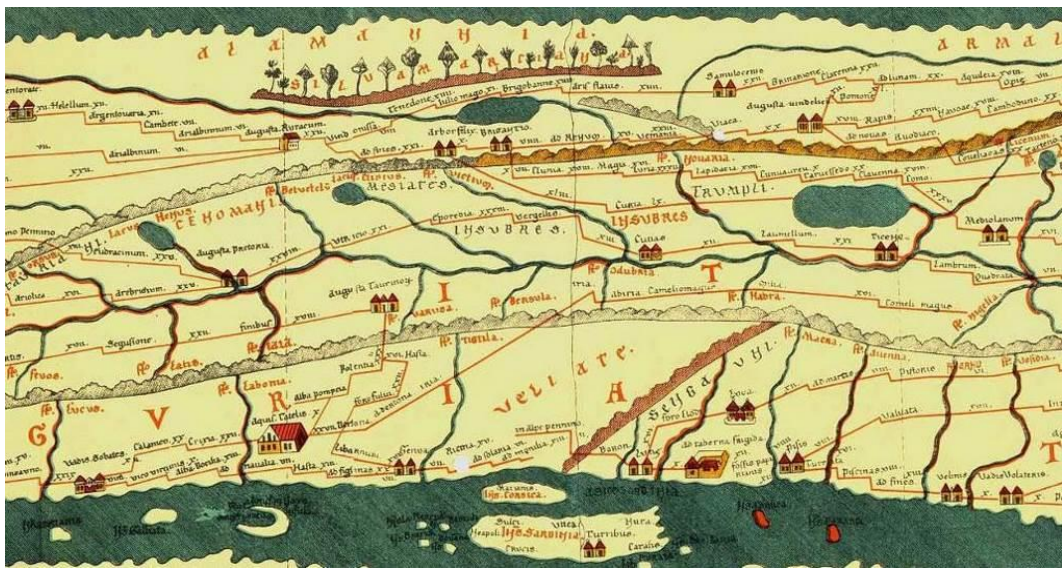


viario antico, in particolare qui rappresentata la strada che da Augusta Taurinorum tendeva verso Vercellae e Ticinum (Vercelli e Pavia)

Per quanto riguarda i **percorsi viari** esistenti in epoca romana la situazione risulta complessa.

In linea generale la documentazione antica non fornisce indicazioni precise, fatta eccezione per la *Tabula Peutingeriana*, una *tabula picta* compilata nel XIII secolo ma risalente ad un originale del IV secolo, sulla quale sono segnate per questo ampio areale due strade.

La prima strada è quella che unisce Chivasso ad *Augusta Taurinorum*, nel tratto della *via publica* proveniente da *Placentia* e *Carbantia*, lungo il corso del Po, mentre la seconda unisce *Augusta Taurinorum* ad *Eporedia* con un segmento rettilineo senza tappe intermedie<sup>26</sup>.



Dettaglio della zona in esame nella *Tabula Peutingeriana*, copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostra le vie militari dell'impero romano.

Un'importante via collegava quindi **Augusta Taurinorum con Vercellae e Ticinum** (Vercelli e Pavia) e seguiva l'andamento della vecchia strada statale a nord del Po, sul ciglio del terrazzo fluviale, al riparo dagli eventi alluvionali. Questa toccava Crescentino, Borgo Revel, Verolengo, Chivasso, Brandizzo, Settimo ed entrava in Torino, superando il fiume Stura e seguendo via Bologna, per raggiungere la Porta Palatina.

Presso Settimo Torinese il suo passaggio non è stato documentato da significativi rinvenimenti, fatta eccezione per la segnalazione non documentata di via Cremona, ma si può comunque ragionevolmente supporre che essa seguisse il tracciato del percorso denominato *Strada Publica Vecchia*, riportato nella carta settecentesca denominata "*Carta generale del Territorio di Settimo Torinese*"<sup>27</sup>; essa è riconoscibile in via Regio Parco, via Cavour, via Verdi e via Milano.

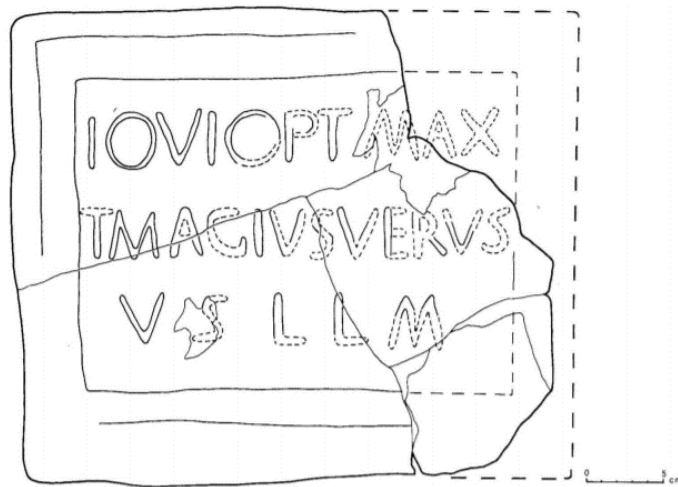
Questa via doveva collegarsi all'altezza di *Industria* (Monteu da Po) a quella che probabilmente correva a sud del Po, che da Casale, seguiva per Brusasco, Lauriano, San Sebastiano, fino a raggiungere

<sup>26</sup> CERRATO PONTRANDOLFO T. 1988, pp. 186-187.

<sup>27</sup> CROSETTO A. – CRESCI MARRONE G., 1991, p. 56.

Gassino e la collina torinese. Forse un altro probabile guado o approdo poteva collocarsi a sud di Settimo, presso il toponimo Porto di Settimo.

L'*Itinerario Burdigalense* riporta la presenza della stazione *ad decimum lapidem*, collocabile a nord dell'abitato di Settimo, lungo il corso della via sopracitata, presso Cascina Rivo Martino. Della stazione di *ad septimum lapidem*, che avrebbe dato origine al toponimo di Settimo Torinese, non vi sono attestazioni. Va tuttavia segnalato che dalle località Campagnetta e Gairera ad ovest di Settimo provengono alcuni ritrovamenti, che parrebbero suggerire la presenza di un insediamento esterno all'attuale centro di Settimo, attribuibile al I secolo d.C., forse identificabile con una stazione di sosta<sup>28</sup>; dallo stesso luogo proviene una dedica votiva a *Juppiter Optimus Maximus*, in contesto di reimpiego, tuttavia prossimo ad un importante e frequentato itinerario, forse in corrispondenza di una stazione, unica manifestazione di questo culto nel territorio torinese.



Settimo Torinese, regione Gairera, epigrafe con dedica a Iovi Optimo Maximo (da CROSETTO A – CRESCI MARRONE G., 1991, TAV. XXXII).

Oltre alla viabilità principale, dovettero esistere forme di viabilità secondaria, come suggerito dal rinvenimento di un tratto stradale presso Cascina Ferraris.

L'agro taurinense tra Orco e Stura si presenta dunque articolato su livelli sociali differenziabili, con una vocazione economica sostanzialmente agricola e di sussistenza, arricchita da competenze metallurgiche di antica tradizione. Esso mostra forme di una romanizzazione un po' discostata dalla rete di traffici a lunga percorrenza transitanti per il capoluogo amministrativo.

La persistenza dell'eredità culturale indigena attesta certamente un processo di romanizzazione lento, maturato per progressive tappe intermedie e giunto a soluzioni di conciliazione pacifica con le strutture endogene della popolazione locale<sup>29</sup>.

La documentazione archeologica per quanto concerne l'areale a nord del fiume Po sembra indicare la presenza di piccoli nuclei insediativi collocati lungo la direttrice tracciata dal percorso stradale principale, relazionabili allo sfruttamento agricolo dei *fundi* attigui<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> CROSETTO A. - CRESCI MARRONE G., 1991, p. 55.

<sup>29</sup> CULASSO GASTALDI E. 1988.

<sup>30</sup> CROSETTO A. - CRESCI MARRONE G., 1991, p. 57.

### 3.3. Il periodo tardoantico, medievale e post medioevale

A partire dal III secolo d.C. le testimonianze archeologiche nella zona registrano una drastica riduzione; va tuttavia riferito a questa fase il tesoretto monetale rinvenuto in località Cascina Isola di Settimo Torinese. In questo momento gli abitati di età romana di Settimo, Volpiano e Leinì, continuarono a consolidarsi, mentre le campagne andarono progressivamente spopolandosi.

Nel IV secolo d.C. con il definirsi della riforma di Diocleziano, vediamo il delinearsi delle ripartizioni ecclesiastiche. In questo momento il territorio in esame viene compreso entro la Diocesi di Torino, attestata a partire dal 398 d.C., anno in cui fu sede di un concilio<sup>31</sup>.

*Eporedia* continua a trarre vantaggio dal suo ruolo di difesa strategica, rinforzando le sue mura, e di punto di controllo della via per le Gallie<sup>32</sup>.

Nella seconda metà del VI secolo d.C. con l'occupazione longobarda tale territorio entrò a far parte del ducato di Torino e poi, con l'invasione di Carlo Magno nell'VIII secolo, venne compreso nel *Regnum Longobardorum*<sup>33</sup>.

Lombardore trae origine proprio dal nome etnico dei Longobardi, attestata come *castrum Longobardorum* almeno dal 1014, testimonianza della probabile presenza di uno stanziamento longobardo<sup>34</sup>. Presso tale località è inoltre segnalato il rinvenimento di una tomba longobarda con armi e vasi, accompagnata da un'altra tomba con armi a Caluso, sulla strada per Rodallo<sup>35</sup>.

Per quanto concerne la via per Pavia si segnala in queste fasi una continuità d'uso fino al VI secolo d.C., attestata dalle fonti.

La penetrazione longobarda è testimoniata altresì dai rinvenimenti di Industria e Borgo Revel, mentre la dislocazione delle pievi testimonia una continuità insediativa; tra queste presso il territorio in esame si annovera la pieve di San Gallo, sorta in continuità con la viabilità di epoca romana.

Nel 773-774 le armate franche investirono poi le deboli difese delle chiuse alpine e travolsero l'esercito longobardo; le terre canavesane cessarono allora di essere territorio di frontiera diventando parte del vasto territorio dell'impero e Ivrea, sede di un *comes*, ospitò più volte Carlo Magno.

Con la successiva disgregazione dell'impero carolingio si affermò la marca di Ivrea, con a capo Anscario I, il cui vasto territorio, comprendente Piemonte e Liguria, fu poi frazionato nel 950 per far posto al potere di altri tre marchesi: Aleramo, Oberto e Arduino. Torino entrò a far parte del territorio, la "marca di Torino", del marchese del luogo, Arduino III il Glabro, che governò la città, le campagne circostanti ed il corridoio alpino come territorio di frontiera<sup>36</sup>.

In età medievale gli abitati formarono un sistema articolato in connessione con le preesistenti vie di comunicazione, con un'evoluzione graduale fino ad oggi. A Settimo Torinese si conservano resti di impianti fortificati, oltre ad edifici di carattere religioso.

Negli Statuti di Chivasso del XIV-XV secolo si menziona ancora la sopravvivenza del tracciato viario Torino-Pavia, che uscito da Porta San Pietro a Chivasso, supera Brandizzo, piega verso Settimo e pas-

---

<sup>31</sup> BOLGIANI F. 1998.

<sup>32</sup> CULASSO GASTALDI 1988, p. 219.

<sup>33</sup> SERGI G. 1998.

<sup>34</sup> SETTIA A. 1972, p. 183.

<sup>35</sup> RAMELLA P. 1985, p. 363; RAMELLA P. 1997, p. 73.

<sup>36</sup> CARDOZA A.L. – SYMCOX G.W. 2006, p. 24.



sa per Isola e la pieve di San Gallo (*via sive strata francesia eundo Branditium seu versus Orchum*), verso Torino.

Tra XVI e XVII secolo la pianura a nord del Po, a carattere marcatamente agricolo e caratterizzata in precedenza da nuclei rurali sparsi analoghi a quelli di età romana, viene riorganizzata nel sistema delle Cascine, ancora oggi presenti in alcuni casi. La parcellizzazione agraria rispecchia l'orientamento della centuriazione di età romana solo in prossimità di Cascina Consolata, probabilmente a causa della riconversione a coltura del XIV-XV secolo d.C.

Presso il territorio di Settimo dal tardo medioevo si assistette allo sviluppo delle campagne con l'ampliamento della rete di canali di irrigazione; nel 1454 il senato ducale autorizzò lo scavo della Bealera Nuova, che si dirama dallo Stura, attraversa il territorio di Settimo e confluisce nel Po; mentre nel XVII secolo i gesuiti fecero realizzare il Naviglio di San Giorgio.

L'abitato di Settimo è attestato con certezza dal XI secolo, il nucleo insediativo è infatti citato nella donazione alla chiesa di Torino del 1159 come "*curtem de Septimo cum plebe el districio*", anche se viene definitivamente consolidato nel XII-XIII secolo con l'incastellamento della *curtis*. Nel XIII-XIV secolo d.C. la chiesa di San Gallo fu eretta a pieve, con il dissolvimento dei possedimenti monastici, e con l'affidamento ad essa di un distretto ampio che includeva le chiese di San Martino e di San Lorenzo di Rivo Martino e la chiesa di San Pietro di Settimo, la quale ben presto soppiantò la precedente.

Il definitivo assetto urbano dell'abitato si sviluppa in età medievale, attorno ad un complesso castellare, cui vengono aggiunti *villa* e *ricetto* nel XIV secolo d.C.

### 3.4. Censimento dei rinvenimenti noti per il territorio in esame

I ritrovamenti riportati nelle schede seguenti sono posizionati, mantenendo la medesima numerazione, sulla *Tavola delle attestazioni e del rischio archeologico* allegata.

#### Scheda n.1

*Località* Abbadia di Stura - Strada Comunale da Bertolla all'Abbadia di Stura n°176

*Localizzazione* Certa

*Cronologia* Notizie dal 1146 (non si escludono fasi più antiche). Il recente rinvenimento di basoli per la pavimentazione stradale in età romana suggerisce la presenza di un'arteria viaria pavimentata (e pertanto di primaria importanza) in prossimità della futura abbazia, dove furono reimpiegati tali elementi.

Scavi 1998

Assistenza Splateamento Manica Ovest

Lavoro di scotico superficiale (50 cm). Si individua una prima fase edile riferita alla presenza di due lunghi muri ad andamento circa nord-sud ortogonali al muro sud della chiesa. Il primo è realizzato in ciottoli.

Ala est. Svuotamento per una profondità di 55/60 cm di alcuni ambienti per la messa in opera di cordoli di fondazione in cemento armato (anno 1992)

Luglio 1995. Primavera 1996. Assistenza archeologica agli scavi nell'area retrostante la chiesa di San Giacomo di Stura (si tratta del cortile sud dello stabilimento della Tazzetti spa costituita da un piazzale asfaltato e da una fascia a verde posta a sud): si raggiunge una profondità massima di m 0.70. La stratigrafia registrata è costituita da uno spesso strato di ghiaia naturale associata a sporadici frammenti di laterizi, agglomerati di cemento e altri materiali. A quota - 0.60 all'interno di un'unica trincea è stata rinvenuta una superficie in calcestruzzo riferibile a tempi recenti. Nell'area a verde si è raggiunta una profondità di -1.20, portando alla luce due strutture in muratura ubicate rispettivamente nella zona SE dell'area in oggetto e a ridosso dell'abside centrale. Si tratta di una struttura muraria e di una superficie pavimentata. Posteriore alla chiesa e interpretabile come un piccolo ambiente di servizio accessibile dal cortile. E' possibile che l'hortus conclusus fosse ad una quota inferiore al piano asfaltato come il cordolo in laterizi dal quale si innalzano le lesene dell'abside centrale e di quella ad E. Nella scarpata e nel cortile fino a -0.90 i depositi sono piuttosto recenti, i depositi paiono addossati alle strutture della chiesa e potrebbero essersi formati per il progressivo degrado del vicino monumento. Sondaggi archeologici a. 2017 (inediti)

*Descrizione*

Durante l'esecuzione dei sondaggi e soprattutto con l'osservazione delle sezioni, è stato possibile documentare una serie di livelli dall'andamento orizzontale che hanno costituito i suoli ed i piani di calpestio dell'area del cortile, seguiti alla rasatura delle strutture ascrivibili al chiostro. L'indagine ha riguardato l'area del cortile collocato ad est della chiesa di San Giacomo, che è circondato a nord, est ed ovest da corpi di fabbrica tra loro perpendicolari.

Sintesi storica

Fondato nel 1146 come "ospicium" Sotto il titolo di S. Pietro, il complesso venne in parte distrutto all'inizio del XIV secolo e incorporato nel XV ai beni della mensa vescovile torinese. La chiesa, divenuta parrocchiale, fu parzialmente ricostruita nel 1760; il complesso a quella data comprendeva, oltre all'abbazia, un'azienda agraria, mulini (poco lontani) ed era unito ad altre sette cascine nei pressi. Con la metà dell'Ottocento si intraprese lo smembramento dei lotti: i fabbricati ad Est, già filatoio e filatura da seta, furono acquistati da Rodi e Colomba (cfr. scheda 1/b), la chiesa rimase tale, e quelli ad Ovest nel 1867 passarono in proprietà ai Ceriana. Il complesso costituirà fino all'inizio del Novecento polo di servizio e riferimento culturale per le borgate Bertolla e Falchera che vi avevano scuola (nel chiostro) e chiesa parrocchiale.

*Modalità del rinvenimento* Assistenza archeologica (a. 1998-2000)  
Scavi 2017

*Bibliografia* Archivio SABAP-To, Relazioni Scavo; Beni culturali ambientali 1984: Abbadia di Stura



---

**Scheda n.2**

*Località* Cascina Falchera, 200 m circa a Nord-Est della Cascina "Ranotta"

*Localizzazione* Incerta

*Cronologia* Età tardo-romana o alto-medievale

*Descrizione* Nel 1898, presso la Falchera, 200 m circa a NE della cascina "Ranotta", durante l'aratura di un campo, ad una profondità di m. 0.15, si una tomba a cassa laterizia, con orientamento N-O/S-E, lunga circa m. 1.80 e larga m. 0.50 dalla parte della testa, con restringimento ai piedi. Le spallette erano realizzate con corsi regolari di frammenti di tegole e mattoni; frammenti analoghi, disposti di piatto, costituivano il fondo; la copertura era costituita da due lastre di pietra lavorata, poste una nel senso della lunghezza e l'altra in quello della larghezza. Sul fondo della cassa si rinvennero solo alcuni frammenti ossei in pessimo stato di conservazione.

*Modalità del rinvenimento* Casuale, da scasso (a. 1898)

*Bibliografia* FERRERO 1899, p. 3; RONCHETTA 1984, p. 208

---

**Scheda n.3**

*Località* Cascina Falchera, nei pressi de La Cascina "Gli Stessi"

*Localizzazione* Incerta. Circa 200 metri a sud della cascina Gli Stessi (poi demolita per far posto alla Falchera Nuova)

*Cronologia* Età tardo-romana o alto-medievale

*Descrizione* Nel 1897, presso la Falchera, 200 m circa a S della cascina "Gli Stessi", a 1800 m dalla riva sinistra della Stura e a sinistra della Ferrovia Torino-Milano, durante lo sterro di un tratto di prato si rinvenne, ad una profondità di m. 0.50, una tomba a cassa laterizia, di m. 2.18 x 0.50, con orientamento N-E/S-O. La copertura, a cappuccina, era in costituita da mattoni sesquipedali manubriati, mentre le spallette erano formate da sei corsi regolari di frammenti di mattoni. Sul fondo in nuda terra si rinvennero solo alcuni frammenti di ossa in cattivo stato di conservazione.

*Modalità del rinvenimento* Casuale, da scasso (a. 1897)

*Bibliografia* FERRERO 1899, p. 3; RONCHETTA 1984, p. 208

---

**Scheda n.4**

*Località* Via Botticelli (tra via Monte Rosa e Strada Basse Stura)

*Localizzazione* Certa

*Cronologia* Età romana imperiale: I – II sec. d.C

*Descrizione* Nel 1928 durante la costruzione di una cabina della Società Elettrica Alta Italia, si rinvennero balsamari e coppe in vetro, una brocchetta di bronzo ed uno specchio probabilmente riferibili ad un corredo di una tomba non individuata. Le informazioni sul rinvenimento sono molto scarse, ma è probabile che gli oggetti siano venuti alla luce durante la costruzione, su via Sandro Botticelli, della Stazione ENEL CPCIE – G. Ponti. Il primo impianto dell'edificio risale infatti all'inizio degli Anni Trenta del Novecento, come bene si evidenzia anche nella pianta dello sviluppo urbano di Torino tra il 1861 e il 1971, redatta da Luigi Falco e Guido Morbelli nel 1975, che in verde scuro riporta le aree occupate tra il 1921 e il 1931.

*Modalità del rinvenimento* Casuale

*Bibliografia* BAROCELLI 1928, pp. 272-274; RONCHETTA 1984, p. 208

**Scheda n.5**

*Località* Sulla strada da Torino a Lanzo, oltrepassato il sobborgo di Madonna di Campagna, a mezzo chilometro dal bivio per la strada alla Venaria Reale, lungo una stradiciola campestre che conduceva alla regione Praiassa

*Localizzazione* Incerta

*Cronologia* Età romano-barbarica (Alto Medioevo) - VI-VII secc. d.C.

*Descrizione* Tomba ad inumazione di età barbarica, ritrovata ad una profondità di circa 1.00 m. La tomba, a cassa con restringimento ai piedi (larghezza da 0.60 m a 0.47 m), era orientata SW-NE, misurava 2.10 m di lunghezza e aveva spallette alte 0.43 m e spesse 0.20 m formate da sei corsi di ciottoli a secco coronati da un corso di mattoni romani spezzati. Mattoni sesquipedali manubriati formavano il fondo della cassa, mentre la copertura era costituita da due lastroni di pietra adiacenti, spessi 0.20 m, larghi 0.90 m e lunghi rispettivamente 1.20 e 0.88 m. Conteneva lo scheletro, molto rovinato, di un uomo adulto ed un unico elemento di corredo, costituito da uno scramasax con anello ellittico in bronzo intorno all'impugnatura, collocato a sinistra del cadavere, con la punta rivolta verso il basso.

*Modalità del rinvenimento* Casuale

*Bibliografia* FERRERO 1905, pp. 53-54; BAROCELLI 1928 p. 75; VON HESSEN 1974, p. 502, n. 17; CROSETTO – DONZELLI – WATAGHIN 1981, p. 379

**Scheda n.6**

*Località* Via Gubbio – Via Foligno

*Localizzazione* Certa

*Cronologia* Età romana: V sec. d.C.- VI sec. d.C.

*Descrizione* All'incrocio tra via Gubbio e via Foligno alcuni operai della Società Consumatori Gas rinvennero una tomba a inumazione orientata nordovest-sudest. La struttura aveva spallette in ciottoli legati da malta con frammenti di tegole e mattoni sulla sommità, fondo in mattoni sesquipedali (un modulo di mattone romano da un piede e mezzo, circa 45 cm) e la copertura realizzata con un lastrone di pietra. All'interno erano deposti due scheletri senza corredo. Una datazione tra V e VI secolo è proponibile sulla base della tipologia della sepoltura e per l'assenza del corredo funerario.

*Modalità del rinvenimento* Casuale

*Bibliografia* Archivio SABAP-To, scheda MuseoTorino

**Scheda n.7**

*Località* Via Verolengo

*Localizzazione* Incerta

*Cronologia* Ante X sec.

*Descrizione* Via Verolengo è, fino al 1884, l'unico collegamento fra l'area luentina e la città di Torino. Questa direttrice nasce in periodo romano e fa parte di una più lunga strada che dalla città si snoda lungo le attuali via Chivasso, via Fossata, via Cervino, via Verolengo per proseguire verso le Valli di Susa. Il tracciato si localizza sulla linea del dislivello del pianalto che costeggia a nord l'alveo della Dora Riparia, «cioè la linea di un altipiano [...] o anche di un tetto, da cui l'acqua piovana scivola verso le parti sottostanti e non ristagna».

La strada non fa parte della famosa via delle Gallie, ma è piuttosto una via secondaria che mette in comunicazione la campagna nord-ovest di Torino con la città, e in particolare si ipotizza con l'area del ponte e del porto di periodo romano.

Con il cambio di corso della Dora nel secolo XI il primo tratto viene spostato nell'alveo liberatosi, corrispondente a via Cecchi. Nel 1574 il percorso verso ovest viene interrotto all'altezza della chiesa di Lucento per la costruzione del Parco di caccia di Emanuele Filiberto.

Sempre in quegli anni il tratto fra la chiesa e via Giachino viene chiamato strada pubblica, mentre nel 1805 viene definita nella

carta napoleonica del Sappa il chemin de Lucento a Turin [3]. Diventa poi la Strada antica di Lucento fino al nome odierno di inizio Novecento.

La via perde la propria centralità quando nel 1884 viene realizzata via Pianezza, primo collegamento diretto fra Lucento e Torino, che supera il dislivello fra il pianalto e le basse del fiume.

Nel 1908, durante lo scavo per la costruzione delle case popolari fu messa in luce una tomba di 2.00 x 0.40 m, alta 0.75 m. Le spallette erano costituite da grossi ciottoli alternati a mattoni, mentre la copertura, rimossa prima dell'ispezione del funzionario della Soprintendenza, era formata da mattoni sesquipedali disposti probabilmente a cappuccina. Dello scheletro, in pessimo stato di conservazione, rimanevano solo alcuni frammenti delle ossa maggiori. Non fu rinvenuto alcun elemento di corredo.





*Modalità del rinvenimento*

Casuale

*Bibliografia*

FERRERO 1905, pp. 53-54; BAROCELLI 1928 p. 75; VON HESSEN 1974, p. 502, n. 17;  
CROSETTO – DONZELLI – WATAGHIN 1981, p. 379

---

**Scheda n.8**

*Località*

Cascina Famolenta

*Localizzazione*

Certa

*Cronologia*

Età romana (strutture) e incerta (sepoltura)

*Descrizione*

Strutture antiche di età imprecisata e suspensurae  
Area funeraria: tomba ad inumazione con corredo e tombe "alla cappuccina".  
La tomba ad inumazione a cassa con pareti in muratura di frammenti laterizi e lapidei, coperta da un lastrone di pietra, presentava un corredo costituito da una tazza ed un'olpe, oltre ad una sepoltura precedente.  
Le tombe alla cappuccina presentavano sepolture ad inumazione su fondo di tegole e copertura a doppio spiovente.

*Modalità del rinvenimento*

Segnalazione (strutture) – 1966, casuale da scavo (sepoltura)

*Bibliografia*

CRESCI MARRONE G. - CULASSO GASTALDI E., 1988, p. 53  
CROSETTO A. - CRESCI MARRONE G., 1991, p.53

---

**Scheda n.9**

*Località*

Settimo Torinese, regione Giairera e Campagnetta

*Localizzazione*

Certa

*Cronologia*

- a) Età romana
- b) Incerta
- c) Età medievale

*Descrizione*

- a) Tabella marmorea con dedica votiva a *Jovi Optimo Maximo*
- b) Tombe ad inumazione in casse in muratura
- c) 13 tombe ad inumazione (XII-XIII secolo d.C.), con reimpiego di materiali romani, tra cui l'epigrafe di cui al punto (a). Tale area è attestata nei catasti seicenteschi come *San Saluario* e se ne presume un collegamento con l'*ecclesia Sancti Salvatoris* sita nel XII secolo d.C. *extra villa Septimi*, oggi scomparsa.

*Modalità del rinvenimento*

- a) 1967-68: recupero durante gli scavi per costruzione villaggio Fiat
  - b) 1920: segnalazione
- 1967-69: casuale da scavo per costruzione villaggio Fiat

- Bibliografia*
- a) CROSETTO A. - CRESCI MARRONE G., 1991, pp 50-52;
  - b) Idem, p. 55;
  - c) Idem, pp. 43-49.

---

**Scheda n.10**

*Località* Settimo Torinese  
a) Via Italia  
b) chiesa di San Pietro in Vincoli

*Localizzazione* Certa

*Cronologia* Età medioevale e post-medievale

a) Resti della cinta muraria difensiva del borgo. Strutture murarie della canalizzazione di un corso d'acqua detto "*barbacana*" (*rivus barbicanus*), che doveva scorrere lungo gli spalti difensivi esterni del borgo. Tali strutture reimpiegavano una antica muratura massiccia in ciottoli, laterizi e malta, con paramento esterno in opera laterizia. Il muro risultava rinforzato da contrafforti brevi verso il terrapieno e vi si addossava un ponte in muratura ad una arcata. Il paramento sopracitato è simile a quello del torrione (SCHEDA 9), probabilmente in relazione ad un consolidamento delle strutture difensive tra tardo Trecento e metà Quattrocento. Il ponte appartiene invece ad una fase molto più tarda.

Resti di murature relative ad edifici del borgo. Strutture murarie tra le quali un piccolo vano interrato all'altezza di via don Sales, in muratura di laterizi e ciottoli fluviali, con una porta a sud e vano circolare, forse identificabile come ghiacciaia.

b) Edificio ecclesiastico.  
La chiesa presenta attualmente tre navate e conserva forme romaniche per quanto concerne l'abside centrale e la parte inferiore della torre campanaria. L'abside settentrionale, le navate laterali e la facciata sono state più volte rimaneggiate e sono oggi riferibili al XVIII secolo. Essa era precedentemente composta da navata unica terminata in abside semicircolare al centro, campanile ed absidiola a nord; si ipotizza la presenza di un precedente abside contemporaneo alle evidenze romaniche e collocato dove un contrafforte risulta inglobato entro l'absidiola nord. Durante gli scavi sono state documentate le fondazioni dell'edificio in ciottoli, con costruzione in diverse fasi; esse sono contemporanee alle fondazioni del campanile; fondazioni analoghe sono state riscontrate anche lungo la parete nord, permettendo di ipotizzare una simile ampiezza della chiesa in queste fasi. È stato altresì individuato un muro di realizzazione antecedente al campanile stesso. Inoltre durante la rimozione delle lastre marmoree per il consolidamento statico sono emersi gli originari pilastri in muratura, forse romanici, terminati da capitelli cubici. Abbondante materiale romano è presente sotto forma di reimpiego nelle murature, oltre ad una lesena pentagonale legata all'abside antica. Tale chiesa fu una pieve, citata nel 1118, tra i beni dell'abbazia di San Solutore.

Piazza esterna: materiale sporadico, struttura, canale.

Sono state rinvenute ceramiche databili al XII-XIII secolo d.C., una struttura in ciottoli e laterizi (abbandonata e coperta da materiali tardo cinquecenteschi), oltre a traccia del taglio per il canale che alimentava il mulino posto a lato della chiesa. Segnalazione di rinvenimento di tombe in adiacenza in tempi precedenti.

*Modalità del rinvenimento*

- a) 1990-91: casuale da scavo (realizzazione fognatura)
- b) Evidenza; 1981 realizzazione intercapedine; 1995 consolidamento statico; 1996 rifacimento pavimento; 1996: sondaggi archeologici

*Bibliografia*

- a) CROSETTO A., 1993, pp. 296-297; Archivio SABAP-TO (arch. corrente, territorio, Settimo Torinese, 156, fasc. 7; arch. rel. scavo, TOpr12).
- b) Archivio SABAP-TO (arch. corrente, territorio, Settimo Torinese, 156, fasc 1-2).



---

**Scheda n.11**

*Località* Settimo Torinese, piazza della Libertà, Municipio

*Localizzazione* Certa

*Cronologia* Età medievale

*Descrizione*

a) Torrione angolare.  
Il paramento del torrione risulta analogo a quello individuato nei resti di cinta di cui alla scheda 8a, probabilmente in relazione ad un consolidamento delle strutture difensive tra tardo Trecento e metà Quattrocento.

b) Resti del castello  
In piazza della libertà in fronte al Municipio sono state portate alla luce alcune strutture afferenti all'impianto fortificato del castello ed al fossato che lo circondava. Tali strutture non sono comunque riferibili alle fasi originarie dell'impianto (XIII secolo) ma ai secoli successivi (XIV-XV secolo).

*Modalità del rinvenimento*

a) Evidenza strutturale  
b) 1994: casuale, da scavo, assistenza archeologica; 1998: scavo in assistenza archeologica (realizzazione ascensore)

*Bibliografia* CROSETTO A., 1993, p. 296; CROSETTO A., 1994, pp. 343-344; CROSETTO A., 1998, p. 249; Archivio SABAP-TO (arch. corrente, territorio, Settimo Torinese, 156, fasc 2-6).

---

**Scheda n.12**

*Località* Torino, via Modena 25

*Localizzazione* Incerta

*Cronologia* Età romana

*Descrizione*

Nell'isolato oltre la Dora, dove sorgeva una centrale elettrica dismessa, tra fine Ottocento e primo Novecento si ritrovarono a più riprese tombe e materiali funerari appartenenti a un'estesa necropoli di sepolture a inumazione, spesso di notevole pregio, sviluppatasi dalla seconda metà del I al IV secolo d.C. Tre stele funerarie, sempre del II secolo, sono state ritrovate lì vicino, riutilizzate in tombe tardoromane, alcune delle quali contenevano monete del IV secolo. Proprio il ritrovamento di una nuova stele, avvenuto nel 2011 durante un piccolo intervento stradale, ha dato modo di verificare la presenza di altre tombe e iscrizioni.

*Modalità del rinvenimento*

a) Fine XIX secolo: casuale  
b) 2011: casuale

*Bibliografia*

a) FERRERO - ERMANNI, 1893 p. 133  
b) PEJRANI BARICCO, RATTO, 2014 pp. 10-13



---

**Scheda n.13**

<i>Località</i>	Torino a) via Parma b) via Pisa
<i>Localizzazione</i>	Certa
<i>Cronologia</i>	Età romana
<i>Descrizione</i>	<p>a) Rilievo con due coniugi, in origine parte di un monumento funerario, emerso negli scavi per la costruzione di un nuovo fabbricato; una ulteriore testimonianza dell'esistenza di una vasta area di necropoli sulla sponda sinistra della Dora.</p> <p>b) Sepolcro rettangolare in muratura venuto alla luce in via Pisa, nel tratto compreso tra via Ancona e via Perugia. Una struttura quadrata, di poco meno di due metri di lato, costruita in mattoni e spezzoni di laterizi legati da malta, con le pareti interne arriciate, conservati all'interno, resti di scheletri di tre o quattro defunti, privi di materiali di corredo. La tipologia della sepoltura e l'assenza totale di oggetti deposti come accompagnamento dei defunti fa propendere per una datazione al V secolo o forse più tardi.</p>
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Casuale
<i>Bibliografia</i>	a) MERCANDO, 2003, pp. 171-203 b) FERRERO - ERMANNINO 1894 pp. 397-398

---

**Scheda n.14**

<i>Località</i>	Torino, via Modena 25
<i>Localizzazione</i>	Certa
<i>Cronologia</i>	Età romana
<i>Descrizione</i>	<p>Durante i lavori di scavo all'interno del cortile di via Modena 25 vennero alla luce alcuni resti ossei e una sepoltura. La tomba era costruita in laterizi e rivestita internamente in lastroni di micascisto (roccia metamorfica composta prevalentemente da quarzi e miche) probabilmente della val di Susa. Dello stesso materiale era anche la copertura. All'interno, su tre mattoni, si trovava una cassa in piombo con coperchio, su cui erano i resti di una cassetina in legno, unico oggetto di corredo. All'esterno, sulla sommità della camera, si conservava un'impronta semicircolare forse indizio della presenza, in origine, di una lapide o di un cippo.</p>
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Casuale
<i>Bibliografia</i>	MIDANA, 1928, pp. 49-53 BAROCELLI, 1930 pp. 272-274

---

Arrivo: AOO 055, N. Prot. 00001651 del 18/05/2021

## **4. VALUTAZIONE PRELIMINARE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO**

---

#### 4.1. Vincoli archeologici

Non sussiste per alcuna delle aree interessate dalle opere il Vincolo archeologico ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. (ex L.1089/39).

#### 4.2. Premessa metodologica

La Valutazione Preliminare di Rischio Archeologico di un'area definisce la probabilità della presenza di depositi o manufatti di interesse archeologico (emergenti o interrati) e la probabilità di interferire con essi delle opere in progetto. La valutazione di Rischio Archeologico si distingue in ASSOLUTO e RELATIVO e comporta la definizione di un indice di rischio basato su di una scala teorica di 6 livelli: NULLO, BASSO, MEDIO, MEDIO-ALTO, ALTO, CERTEZZA DELLA PRESENZA.

Il **rischio ASSOLUTO** riguarda la presenza ed il grado di conservazione di eventuali depositi archeologici in una determinata area. La determinazione dell'indice di rischio assoluto è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- attestazioni archeologiche: presenti o ipotizzate
- caratteristiche geomorfologiche e topografiche dell'area: in base alle loro potenzialità rispetto ad una occupazione antropica o nell'ottica del livello di conservazione di eventuali depositi o della loro tipologia (*in situ* o in giacitura secondaria)
- indicazioni fornite dalla toponomastica: presenza di toponimi rivelatori di resti sepolti

Per rischio nessuno si intende che nell'area si sia già verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico.

Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico.

Il **rischio RELATIVO** riguarda la previsione, in relazione alla tipologia delle opere da realizzarsi, della eventualità di interferire nel corso dei lavori con depositi archeologici. La determinazione dell'indice di rischio relativo è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- l'indice di rischio assoluto assegnato all'area nella quale vengono effettuate le opere in progetto
- la tipologia dei lavori (scavi, rilevati, oblitterazioni di superfici etc.)

Per rischio nessuno si intende che nell'area sia già stata verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico o che, relativamente alle caratteristiche delle opere in oggetto, il rischio sia di fatto assente (mancanza di operazioni di scavo e/o oblitterazione di porzioni di terreno, lavori in galleria, etc.).

Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico e a prescindere dalla tipologia dei lavori.

#### 4.3. Valutazione di rischio archeologico assoluto

La macroarea considerata è stata interessata da forme di occupazione umana sin dall'età protostorica, più accentuate in epoca romana, soprattutto nel settore di pianura a nord del Po, anche in relazione con il passaggio della viabilità principale di collegamento tra **Augusta Taurinorum e Ticinum**.

Le attestazioni per la specifica area di interesse sono invece nulle, anche se non sono mai state svolte specifiche indagini nell'area in oggetto. Tuttavia la vicinanza con il tracciato della via *pubblica* di età romana, che correva leggermente più a sud, attraverso l'abitato di Settimo Torinese, per il quale le attesta-

zioni sono più numerose, e l'adiacenza con l'importante via naturale costituita dal fiume Po stesso, non permette di escludere a priori la sussistenza di resti di tipo archeologico. Le dinamiche di popolamento sin dall'età protostorica si svilupparono infatti principalmente in stretta connessione con gli assi fluviali, i quali costituivano il reticolo di base della memoria geografica del territorio, in relazione ai percorsi e agli insediamenti antichi (§3.1).

Attestazioni di epoca romana sono inoltre osservabili tutto attorno all'area di intervento, in particolar modo nella zona dell'ex cascina **Famolenta** e nell'area poco più a nord delle ZUT in questione.

In età medievale le zone limitrofe al comune di Settimo, non distante dall'area, dovettero essere sicuramente insediate, come testimoniano le fonti storiche, la toponomastica e le evidenze territoriali e archeologiche (§3.3).

Per quanto riguarda la specifica area di intervento, l'osservazione della cartografia antica ha permesso di verificare la sussistenza di un utilizzo prettamente agricolo dei terreni, almeno per quanto riguarda il periodo di produzione di tali supporti.

Nessuna delle opere in progetto insiste dunque su aree per le quali si sia accertata la presenza di resti archeologici, per le quali vige l'obbligo di bonifica completa attraverso la programmazione di uno scavo archeologico mirato. Al contempo nessuna delle opere è da ritenersi a rischio nullo di interferenza poiché le aree interessate dalle opere a progetto non sono state direttamente interessate da indagini archeologiche.

In conclusione:

► *per i motivi suddetti, l'indice di rischio assoluto della presenza di depositi di tipo archeologico nell'area di intervento è ritenuto genericamente MEDIO.*

#### 4.4. Valutazioni di rischio archeologico relativo

Poiché le lavorazioni previste necessitano di operazioni di scavo, di dimensioni e profondità variabili, seppur parzialmente inserite in livelli di riporto contemporanei, sussiste comunque per esse in modo pressoché costante la possibilità di interferenza con resti antichi.

Sulla base dei dati forniti e dall'analisi delle tavole progettuali, si possono distinguere due tipologie di intervento: una superficiale, destinata alla realizzazione di strutture a raso, per le quali si prevede unicamente la rimozione di uno strato minimo di terreno, e una più in profondità, con quote di scavo che possono in alcuni punti raggiungere i 6 metri di profondità.

Tenuto conto che i livelli di riporto (con potenza compresa tra 1.5 e 1.8 m) sono presenti solo nella porzione sud-orientale delle ZUT 2.8/2 e 3.4 sub-ambito 2, sulle restanti zone i livelli di possibile interesse archeologico sono presenti a quote più elevate.

Si considera pertanto l'indice di rischio relativo alla tipologia delle opere di interferire con manufatti e depositi di interesse archeologico nei seguenti termini, in alcun caso ridotti rispetto agli indici di rischio assoluto (si veda la Carta allegata):

- ▶ **NULLO** per tutte le opere di che intaccano il livello di riporto
- ▶ **MEDIO-BASSO** per le opere con scavi di potenza inferiore a 1 m
- ▶ **MEDIO** per tutte le opere con scavi di potenza superiore a 1 m

Torino, 22 aprile 2021

Frida Ocelli

Simone Vallero



## 5. BIBLIOGRAFIA VISIONATA

### Abbreviazioni

BolISBS Bollettino Storico-bibliografico Subalpino

QuadAPiem Quaderni della Soprintendenza per i beni Archeologici del Piemonte

BARELLO F. - LA SPADA M.G., 2004, *Settimo Torinese, loc. Cascina Ferraris. Acciottolato stradale e necropoli di età romana*, in *QuadAPiem*, 20, pp. 212-213.

BARELLO F., 2007, *Settimo Torinese, Cascina Pista. Canalizzazione di epoca romana*, in *QuadAPiem*, 22, pp. 275-276.

BAROCELLI P., 1930, *Torino. Tombe di età romana*, in *Notizie degli scavi di antichità*, VI Ser., Vol. VI, n. 7-8-9, pp. 272-274

BOCCA P.C., 2010, *Relazione geologica*, in *Comune di Castiglione Torinese, P.R.G.C., variante obbligatoria*.

BOLGIANI F., 1988, *La diocesi di Torino nel IV-V secolo sotto i due Massimo*, in *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo, III*, a cura di L. Mercado e M. Venturino Gambari, pp. 121-131.

BORASI V., 1968, *Centuriatio e Castramentatio nell'Augusta Taurinorum*, in *Forma Urbana e Architettura nella Torino Barocca dalle origini classiche all'epilogo neoclassico*, a cura di V. Borasi e M. Cappabava, Torino, p. 301.

CARDOZA A.L. – SYMCOX G.W., 2006, *Storia di Torino*, Torino.

CASALIS G., 1850, *Dizionario storico, geografico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XX, Torino, pp. 515-517.

CASIRAGHI G., 1979, *La diocesi di Torino nel Medioevo*, Torino.

CERRATO PONTRANDOLFO T., 1988, *Lo sviluppo della rete viaria*, in *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone e E. Culasso Gastaldi, Padova, pp. 185-193.

CRESCI MARRONE G. – CULASSO GASTALDI E. (a cura di), 1988, *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*.

CRESCI MARRONE G. - RODA S. 1997, *La romanizzazione*, in *Storia di Torino*, a cura di G. Sergi, vol. I, Torino.

CROSETTO A., 1993, *Settimo Torinese, centro cittadino. Intervento di archeologia urbana*, in *QuadAPiem*, 11, pp. 296-297.



CROSETTO A., 1994, *Settimo Torinese, piazza della Libertà. Castello tardomedievale*, in *QuadAPIem*, 12, pp. 343-344.

CROSETTO A., 1998, *Settimo Torinese, Vicolo della torre/Palazzo municipale*, in *QuadAPIem*, 15, p. 249.

CROSETTO A. - CRESCI MARRONE G., 1991, *Materiali romani e tombe medioevali dal territorio di Settimo Torinese*, in *QuadAPIem*, 10, pp. 43-62.

CULASSO GASTALDI E., 1988, *Romanizzazione subalpina tra persistenze e rinnovamento*, in *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, a cura di G. Cresci Marrone e E. Culasso Gastaldi, Torino, pp. 219-229.

FERRERO E., 1893, *Torino*, in *Notizie degli scavi di antichità*, Roma, p. 133

FERRERO E., 1894, *Torino. Avanzi antichi scoperti nei lavori per la fognatura*, in *Notizie degli scavi di antichità*, Roma, pp. 397-398

FERRERO E., 1899, *Torino. Tombe antiche scoperte sulla sinistra della Stura*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 3-4.

FRACCARO P., 1941, *La Colonia romana di Eporedia (Ivrea) e la sua Centuriazione*, in *Annali dei Lavori Pubblici*, 79, p. 719 ss. (= Opuscula, III, Pavia 1957, p. 93 ss.).

GAMBARI F.M., 1998a, *Elementi di organizzazione sociale ed economica delle comunità protostoriche piemontesi*, in *Archeologia in Piemonte. La Preistoria*, a cura di L. Mercado e M. Venturino Gambari Torino, pp. 247-260.

GAMBARI F.M., 1998b, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in *Archeologia in Piemonte. La preistoria, I*, a cura di L. Mercado e M. Venturino Gambari, Torino, pp. 129-147.

GAMBARI F.M., 1999a, *L'area taurina e le Alpi Cozie nell'età del Ferro*, in *Quaderni del Parco Archeologico delle incisioni rupestri di Grosso, Atti del II convegno archeologico provinciale*, 1995, Sondrio 1999.

GAMBARI F.M., 2004, *Le dinamiche territoriali nella Preistoria e Protostoria del Novarese*, in *Tra terra e acque. Carta Archeologica della Provincia di Novara*, a cura di G. Spagnolo Garzoli e F. M. Gambari, pp. 43-58.

GAMBARI F.M., 2008, *Taurisci e Taurini in Piemonte: fonti storiche ed archeologia*, in *Taurini sul confine. Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*, a cura di F.M. Gambari, Celid, pp. 33-45.



GASCA QUEIRAZZA G. – MARCATO C. – PELLEGRINI G.B. – PETRACCO SICCARDI G. - ROSSE-BASTIANO A. (a cura di), 1990, *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET.

GASCA QUEIRAZZA G. – MARCATO C. – PELLEGRINI G.B. – PETRACCO SICCARDI G. - ROSSE-BASTIANO A. (a cura di), 2005, *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET.

INAUDI G., 1976, *Il problema della centuriazione e della duplice deduzione coloniale di Augusta Taurinorum*, in *BollSBS*, 74, p. 81 ss.

MARCATO C., 2010, *Idronimi*, in *Enciclopedia dell'Italiano, Enciclopedia Treccani*.

MERCANDO L., 2003, *Il recupero del passato*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, Torino.

MERCANDO L., 2003, *Note sul linguaggio figurativo*, in MERCANDO L. (a cura di), *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'alto Medioevo*, Torino, pp. 171-203

MIDANA A., 1928, *Scoperta di una tomba dell'età romana in via Modena in Torino*, in *Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti*, XII, n. 3-4, Torino, pp. 49-53

OLIVIERI D., 1965, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia.

PACI G., 2003, *Linee di storia di Torino romana dalle origini al Principato*, in *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'alto medioevo*, a cura di L. Mercado, Torino, pp.107-131.

PANTO' G. – LEONARDI M., 2004, *Castiglione Torinese, frazione S. Martino, chiesa di S. Martino*, in *QuadAPiem*, 20, pp. 216-218.

PEJRANI BARICCO L. - RATTO S., 2014, *L'inattesa scoperta di una chiesa paleocristiana*, in *Rivista MuseoTorino*, 7, Torino, pp. 10-13

PROVERO L., 1998, *Schede storico-territoriali dei comuni del Piemonte. Settimo Torinese*.

RAMELLA P., 1985, *Archeologia in Piemonte e Valle d'Aosta (con dati di storia antica)*, Ivrea 1985.

RAMELLA P., 1997, *Yporegia. Ivrea e Canavese nel Medioevo*, Ivrea.

RAVIOLA F., 1988, *I problemi della centuriazione*, in *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura, Padova*, a cura di G. Cresci Marrone e E. Culasso Gastaldi, Torino, p. 169 ss.



RUBAT BOREL F., 2013, *Cinquemila anni di preistoria e protostoria delle Valli di Lanzo*, in *Pagine nuove 3 - Giovani autori per la storia e la cultura delle Valli di Lanzo* (Società Storica delle Valli di Lanzo, 120), Lanzo Torinese, pp. 7-31.

RUBAT BOREL F. – ARZARELLO M. – BUONSANTO C. – DAFFARA S., 2013, *San Carlo Canavese – San Francesco al Campo, località Vauda. Reperti litici del Paleolitico medio*, in *Notiziario, QuadAPIem*, 28, pp. 267-270.

SARDO M.T., 1988, *Il territorio 2: a sud delle Vaude*, in *Per Pagos Vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, pp. 151-155.

SERGI G., 1998, *Le polarità territoriali piemontesi dall'alto Medioevo al Trecento*, in *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo*, III, a cura di L. Mercado e M. Venturino Gambari, p. 29 ss.

SETTIA A., 1972, *Lombardore e Bardella: uno stanziamento longobardo tra Chieri e Asti*, in *Deputazione Subalpina di Storia Patria*.

SETTIA A.A., 1975, *Insedimenti abbandonati sulla Collina torinese*, in *Archeologia Medievale II*, pp. 237-

TORELLI M., 1998, *Urbanistica e architettura nel Piemonte Romano*, in *Archeologia in Piemonte*, vol. II, p. 29 ss.

VENTURINO GAMBARI M., 1998, *Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, I, a cura di L. Mercado, M. Venturino Gambari, Torino, pp. 101-122.

ZANDA E., 1998, *Centuriazione e città*, in *Archeologia in Piemonte, L'età romana*, II, a cura di L. Mercado e M. Venturino Gambari, Torino, pp. 49-66.

ZANDA E., 1999, *Castiglione Torinese, loc. valle Garavaglia. Strutture di età romana*, in *QuadAPIem*, 16, pp. 243-244.

ZANONE P. – GROSSO M. – VAI C. – REGIS G., 1977, *Storia dalle origini ad oggi dei Comuni di Gassino Torinese, Bardassono, Bussolino Gassinense, Castiglione Torinese, Cinzano, Rivalba, San Raffaele Cimena, Sciolze*.